

**Q U A D E R N I  
DELLA SEGRETERIA  
GENERALE CEI**

Anno IV • n. 15  
Luglio 2000

**UFFICIO NAZIONALE  
PER L'EDUCAZIONE,  
LA SCUOLA  
E L'UNIVERSITÀ**

**Notiziario n. 4 • 1999-2000 • Anno XXV**

**ASSEMBLEA NAZIONALE SULLA SCUOLA CATTOLICA  
PER UN PROGETTO DI SCUOLA ALLE SOGLIE DEL XXI SECOLO  
ROMA, 27-30 OTTOBRE 1999**

**LE RIFORME SCOLASTICHE**



# Indice

Notiziario - Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università  
n. 4 - 1999-2000 - Anno XXV

## **La parola del Papa**

Messaggio del Santo Padre  
ai Vescovi della Conferenza Episcopale Italiana ..... pag. 3

## **Presentazione**

Mons. Vincenzo Zani ..... pag. 7

## **In primo piano**

*ASSEMBLEA NAZIONALE SULLA SCUOLA CATTOLICA*

*Per un progetto di scuola alle soglie del XXI secolo*

Roma, 27-30 ottobre 1999

*Conclusioni operative* ..... pag. 10

## **Temi del dibattito attuale**

*Le riforme scolastiche e i loro riflessi sull'insegnamento  
della religione cattolica, le scuole cattoliche e la pastorale  
della scuola*

S. E. Mons. Egidio Caporello ..... pag. 46

### *XLIII Settimana sociale dei cattolici italiani*

*Gruppo di lavoro su: Formazione, cultura, università*

\* *Documento introduttivo* - Prof. Giorgio Chiosso ..... pag. 65

\* *Linee per il dibattito* - Prof.ssa Luisa Ribolzi ..... pag. 71

### *Dal Comitato dei lavori*

*della XLVII Assemblea Generale della C.E.I.* ..... pag. 73

*Confindustria. Per una scuola di qualità.*

*Il punto di vista degli imprenditori* ..... pag. 79

### *La riforma della scuola*

a cura dell'Osservatorio Giuridico Legislativo ..... pag. 91

*Circolare Ministeriale 15 giugno 2000, n. 163* ..... pag. 107

## **Ufficio Nazionale**

<i>Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica. Comunicato, 26 giugno 2000</i> .....	pag. 114
<i>Attività dell'Ufficio Nazionale</i> .....	pag. 117

## **Informazioni e cronache**

DIOCESI DI ROMA.  
SECONDA GIORNATA DIOCESANA DELLA SCUOLA.  
*Gli strumenti dell'autonomia:  
il Piano dell'Offerta Formativa e i progetti*  
Roma, 26 maggio 2000

<i>L'identità culturale e pedagogica del POF: l'antropologia di riferimento</i> Emma Caroleo .....	pag. 126
<i>Piano dell'offerta formativa e progetto culturale orientato in senso cristiano. Il contributo e il servizio della Chiesa alla scuola di tutti</i> Carmin Brienza .....	pag. 130
<i>Il POF tra cultura, saperi e competenze: verso una pedagogia delle risorse umane?</i> Rossana Cuccurullo .....	pag. 134
<i>A tutti i fedeli dell'Archidiocesi Fermana</i> .....	pag. 137

# M

## messaggio del Santo Padre ai Vescovi della Conferenza Episcopale Italiana

Carissimi Vescovi italiani!

1. "La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi" (2 Cor 13,13).

Il mio fraterno e affettuoso saluto giunga a ciascuno di voi con queste parole dell'apostolo Paolo. Il mio saluto si rivolge, in particolare, al Cardinale Presidente Camillo Ruini, ai tre Vicepresidenti e al Segretario Generale Mons. Ennio Antonelli: li ringrazio di cuore per tutta l'opera che svolgono, con impegno solerte e illuminato, a servizio della vostra Conferenza. Un grazie speciale va ai due Vicepresidenti, il Cardinale Dionigi Tettamanzi e Mons. Alberto Ablondi, che concludono il loro mandato con questa Assemblea.

Vi accompagno con la preghiera e vi sono vicino spiritualmente, nelle giornate che vi apprestate a trascorrere insieme a Collevale, vivendo la fraternità episcopale e la comune sollecitudine per la Chiesa di Dio che è in Italia. Desidero inoltre ringraziarvi per gli auguri e i sentimenti di comunione che mi avete espresso in occasione del mio ottantesimo compleanno.

2. Soprattutto voglio manifestarvi la mia più cordiale approvazione e personale gratitudine per lo spirito e la dedizione con cui guidate e animate la celebrazione del grande Giubileo, sia nelle vostre Chiese particolari sia attraverso i pellegrinaggi a Roma.

In questo itinerario di fede e di conversione, che il Signore sta abbondantemente beneducendo, sono ormai prossimi due appuntamenti particolarmente significativi. Il primo è il Congresso Eucaristico Internazionale, che sarà celebrato dal 18 al 25 giugno e che rappresenta in certo senso il momento culminante di questo Anno Santo "intensamente eucaristico" (Tertio millennio adveniente, 55). Il secondo è la Giornata Mondiale della Gioventù, in programma per agosto, con la quale vogliamo affidare ai giovani cattolici del mondo intero, per il secolo e il millennio che si aprono davanti a noi, quella medesima missione di essere testimoni di Gesù Cristo che nel secolo ventesimo tantissimi cristiani hanno adempiuto fino all'effusione del sangue.

Rinnovo a ciascuno di voi, cari Fratelli nell'Episcopato, e ai fedeli a voi affidati l'invito a condividere con me e con la Chiesa di Roma la gioia e la grazia di questi eventi. Esprimo inoltre vivo apprezzamento e gratitudine alla vostra Conferenza per tutta l'operosa e generosa collaborazione che sta dando al loro allestimento.

3. L'argomento principale della vostra Assemblea riguarda gli Orientamenti pastorali che intendete proporre alle Chiese in Italia per il prossimo decennio: potrete individuare così le vie più opportune ed efficaci per continuare e potenziare quell'opera di nuova evangelizzazione che è certamente la priorità pastorale per l'Italia, come per molte altre nazioni di antica e grande tradizione cristiana, insidiate dalle correnti di secolarizzazione e scristianizzazione.

La "missione cittadina", svoltasi a Roma in preparazione al Giubileo, e analoghe iniziative attuate o in corso di realizzazione in molte altre Diocesi italiane, mostrano come le vie dell'evangelizzazione siano concretamente percorribili. Esse, inoltre, offrono modelli significativi per un'azione missionaria che metta a frutto tutte le risorse umane e spirituali presenti nel Popolo di Dio.

La Chiesa in Italia è impegnata da tempo nel progetto culturale orientato in senso cristiano, che fornisce le coordinate e gli indirizzi per un'evangelizzazione che raggiunga le persone, le famiglie, le comunità nel contesto sociale e culturale entro il quale esse maturano le proprie convinzioni e scelte di vita, con speciale attenzione a guidare i cambiamenti in atto e a non lasciarsi sorprendere o emarginare da essi. Uno strumento molto importante di cui la vostra Conferenza si è dotata, in vista dell'evangelizzazione, sono poi i mezzi di comunicazione sociale, dei quali auspico un ulteriore rafforzamento: essi danno ai cattolici italiani la possibilità di essere quotidianamente presenti nel confronto delle opinioni e nella proposta di modelli di comportamento, come è indispensabile oggi nella società della "comunicazione globale".

4. Condivido pienamente, cari Fratelli nell'Episcopato, la vostra sollecitudine per la diletta nazione italiana, che sta affrontando un difficile tornante della sua vicenda storica. È più che mai necessario, in queste circostanze, che essa non smarrisca quell'eredità di fede e di cultura che è la sua prima ricchezza.

Avete pertanto il mio convinto sostegno nel vostro impegno a favore della famiglia fondata sul matrimonio, autentico pilastro della vita sociale in Italia. Di fronte alla grave e persistente denatalità che minaccia il futuro di questa nazione, è particolarmente importante che l'opera formativa della comunità ecclesiale e le scelte politiche e legislative convergano nel promuovere l'accoglienza della vita umana e il rispetto della sua dignità inalienabile.

Conservo inoltre, cari Fratelli, un felice ricordo della grande Assemblea nazionale della scuola cattolica, svoltasi in Piazza San Pietro il 30 ottobre scorso, nella quale, insieme con una moltitudine di giovani, di genitori e d'insegnanti, abbiamo chiesto la piena parità scolastica e l'aprirsi di una prospettiva nuova, "nella quale non soltanto la scuola cattolica, ma le varie iniziative scolastiche che possono nascere dalla società siano considerate una risorsa preziosa per la formazione delle nuove generazioni, a condizione che abbiano gli indispensabili requisiti di serietà e di finalità educativa" (Discorso alla scuola cattolica italiana, n. 3).

Insieme alla famiglia e all'educazione, il lavoro sta giustamente al centro delle vostre e mie preoccupazioni. I forti squilibri che perdurano a questo proposito in Italia, penalizzando alcune regioni, oltre che i giovani e le donne, vanno affrontati valorizzando le grandi capacità d'iniziativa presenti in questo Paese, alla luce dei principi di solidarietà e sussidiarietà.

Carissimi Vescovi italiani, il Signore illumini e sostenga sempre il vostro servizio pastorale e vi conceda la gioia di veder crescere comunità cristiane salde nella fede, operose nella carità, capaci di una coraggiosa testimonianza missionaria. Come pegno di tutto questo, imparto di cuore a voi e alle vostre Chiese la Benedizione Apostolica.

GIOVANNI PAOLO II

Dal Vaticano, 22 maggio 2000



# Presentazione

**S**i sta chiudendo un anno scolastico particolarmente intenso per l'attività legislativa, relativa alle riforme della scuola, e per le numerose e rilevanti iniziative promosse dalla Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università, dal Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica e dall'Ufficio della C.E.I. per la pastorale della scuola sul versante della elaborazione culturale e della riflessione pastorale.

I contributi che pubblichiamo in questo numero del Notiziario, sia pure parzialmente, dimostrano quanto i temi della riforma scolastica siano oggetto di considerazione da parte delle diverse istituzioni (cfr. la sintesi del dibattito svolto all'interno dell'ultima Settimana sociale dei cattolici a Napoli, la relazione di S.E. Mons. Egidio Caporello tenuta alla recente Assemblea Generale dei Vescovi italiani e il punto di vista degli imprenditori europei). Emerge, pertanto, che tale questione costituisce un elemento portante della vita sociale e culturale di un paese che intende affrontare la sfida della competizione, sia in Europa sia su scala globale, giocando il proprio futuro soprattutto sulla qualità del capitale umano e quindi sulla qualità dell'istruzione e della formazione.

Ora siamo alla vigilia dell'attuazione della legge sull'autonomia scolastica. Dal primo settembre del Duemila, tutti gli Istituti, opportunamente dimensionati nel numero di alunni e docenti per poter affrontare il nuovo *status* con la necessaria massa critica, godranno di autonomia organizzativa, gestionale e didattica. Rispetto al disegno iniziale, che la prevedeva, l'autonomia finanziaria è stata defalcata dal novero delle attribuzioni di sovranità concesse alle singole scuole. La rinuncia è di quelle che pesano. Se infatti l'autonomia didattica e gestionale lascia ampi margini di libertà sotto il profilo dell'organizzazione, un bilancio in larga parte bloccato su entrate e uscite predefinite inchioda la scuola a rimanere poco altro che un centro di spesa. Tuttavia, se all'autonomia dei singoli istituti sommiamo l'individuazione delle Regioni come titolari delle funzioni programmatiche e degli enti locali come soggetti istituzionali delegati all'attuazione di interventi di sostegno alla realizzazione delle attività delle scuole, il quadro che ne deriva è quello di un protagonismo inedito di attori istituzionali sin qui destinati a operare come terminali esecutivi di decisioni prese direttamente dal Ministero della Pubblica Istruzione.

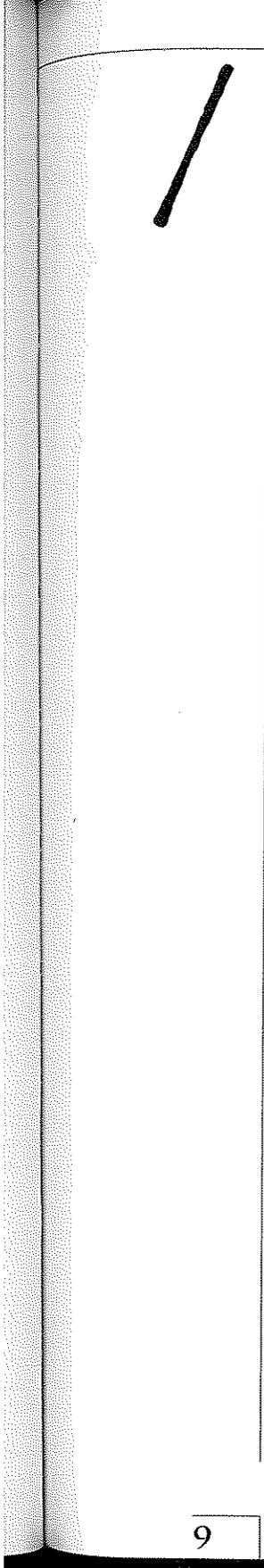
Al di là di una valutazione del quadro generale delle riforme, che è stato formulato in altre sedi autorevoli, ciò che va sottolineato dal punto di vista pastorale è che con l'avvio dell'autonomia molti compiti e responsabilità verranno dislocati dal centro alla periferia e quindi richiederanno, oltre che un'assunzione di responsabilità, una

mobilitazione delle volontà e delle competenze nei singoli istituti. Questo "avvicinamento" della scuola al territorio e alla comunità locale chiama in causa il dovere delle comunità cristiane di accrescere la sensibilità nei confronti dei temi educativi e, in particolare, delle problematiche della scuola; sensibilità che dovrà tradursi in scelte e iniziative molto concrete, finalizzate soprattutto a sostenere le persone che operano nella scuola.

È stato scritto che "il senso della sfida, legata alle riforme, trova una quota di insegnanti disposta ad accettarla, ma anche una quota che non trova energie per un rinnovato impegno professionale. Il vero nemico delle riforme è infatti il clima di sfiducia e di delusione che serpeggia in settori non trascurabili del corpo docente e che si esprime soprattutto in una visione dell'inarrestabile declino del prestigio della professione".

Di questo clima bisogna tenere presente. La vera riforma non finisce nel momento di approvazione delle leggi, ma incomincia proprio lì. Il destino delle riforme, le sue *chances* di successo o insuccesso, sono nelle mani degli insegnanti che dovranno concretamente applicarle nella quotidianità e di tutti i soggetti - studenti, genitori e dirigenti - che a vario titolo sono coinvolti nella vita scolastica.

A. VINCENZO ZANI



**IN PRIMO PIANO**

ASSEMBLEA NAZIONALE SULLA SCUOLA CATTOLICA

**PER UN PROGETTO DI SCUOLA  
ALLE SOGLIE DEL XXI SECOLO**

*Roma, 27-30 ottobre 1999*



# Conclusioni operative

## I. Introduzione

La proposta dell'Assemblea Nazionale sulla scuola cattolica, nata in seno al Consiglio Nazionale della scuola cattolica, è stata approvata alla Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la cultura, la scuola e l'università e dal Consiglio Permanente della C.E.I.

La lettera di indizione del Presidente della C.E.I., Card. Camillo Ruini, e il documento preparatorio, elaborato dal Centro Studi e approvato dal Consiglio Nazionale, hanno fornito le indicazioni e i suggerimenti utili per lo svolgimento sia dei convegni regionali e inter-regionali e dei seminari di studio in preparazione all'Assemblea sia per la celebrazione dell'Assemblea stessa che ha avuto luogo nei giorni 27-30 ottobre 1999 e che è culminata nell'incontro in Piazza S. Pietro con il Santo Padre.

I vari momenti di questo grande evento hanno trovato una cornice unitaria nelle *tre finalit * indicate nel documento preparatorio.

1) L'Assemblea Nazionale del 1999, pur ponendosi in un rapporto di continuit  con il I Convegno del 1991 che aveva focalizzato l'attenzione sulle relazioni della scuola cattolica con la comunit  ecclesiale, ha privilegiato un'altra ottica. Si   proposta infatti di fornire *un apporto proprio e originale al rinnovamento in atto* e al potenziamento della qualit  culturale e spirituale del nostro sistema di istruzione e di formazione<sup>1</sup>.

L'Assemblea non si   limitata a prendere in esame la questione della scuola cattolica, ma ha impostato una riflessione su tutte le problematiche delle riforme del sistema italiano di istruzione e di formazione con la disponibilit  a confrontarsi sia con il pluralismo culturale e istituzionale che lo caratterizza sia con l'orizzonte europeo.

2) Per poter essere credibile nelle sue proposte di rinnovamento dell'istruzione e della formazione del paese, la scuola cattolica si   interrogata sulla propria tradizione e sul rapporto con l'innovazione con l'intento di *ridefinire il suo progetto educativo* in modo da renderlo pi  capace di rispondere alle sfide della societ  che oggi si presenta *strutturalmente complessa e culturalmente policentrica*<sup>2</sup>, senza rinun-

<sup>1</sup> Cfr. CONSIGLIO NAZIONALE DELLA SCUOLA CATTOLICA (Ed.), *Per un progetto di scuola alle soglie del XXI secolo*. Assemblea Nazionale sulla scuola cattolica, Roma, 27-30 ottobre 1999. Documento preparatorio, Paoline, Milano 1999., pp. 22-24.

<sup>2</sup> C. RUINI, *Prolusione*, Assemblea Nazionale sulla scuola cattolica, Roma 27-30 ottobre 1999, p. 2.

ciare alla fedeltà alla sua identità<sup>3</sup>. In particolare due sono le direzioni che si è pensato di privilegiare nell'azione di adeguamento alle nuove esigenze. La prima è consistita in un ripensamento dell'offerta formativa e culturale di base per rispondere con puntualità storica, sociale e culturale alle nuove esigenze, anche al fine di collaborare alle iniziative avviate dal Ministro della Pubblica Istruzione<sup>4</sup>. L'assunzione di questo impegno ha richiesto la realizzazione di un'operazione di più ampio respiro perché si è trattato di verificare l'originalità culturale della scuola cattolica con particolare riguardo al rapporto ragione-fede, ossia alla proposta di una razionalità aperta al Trascendente nella sua specificità cristiana e cattolica.

3) L'altra direzione principale del rinnovamento della scuola cattolica riguarda il ruolo specifico dei *soggetti* che la animano<sup>5</sup>. Ci si attende che la cultura che viene prodotta e comunicata si avvalga in modo qualificato delle esperienze dei *mondi vitali*: non si tratta soltanto di far partecipare i genitori, gli studenti e le forze sociali alla gestione delle scuole cattoliche, ma di qualificare la loro partecipazione, definendone la funzione nella fase di progettazione dell'offerta formativa.

Accanto a quella culturale è stata rivisitata anche la soggettività socio-politica, cioè sia le relazioni tra i soggetti che fanno parte della comunità educante all'interno delle singole scuole nel contesto in cui svolgono il loro compito educativo, sia l'apporto proprio di ciascuna Associazione/Federazione agli organismi unitari che esprimono la scuola cattolica come sistema a livello nazionale, ossia il Consiglio Nazionale della scuola cattolica con funzioni di rappresentanza e di indirizzo, e il Centro Studi per la scuola cattolica con quelle di documentazione, ricerca e sperimentazione. In altre parole è il progresso culturale dei soggetti dentro la scuola cattolica che la rende capace di divenire costruttiva del nuovo nella società civile.

Infine, benché l'aspetto fosse stato ampiamente affrontato nel I Convegno, si è voluto ancora riflettere sui rapporti con la comunità cristiana per potenziare il ruolo pastorale e profetico della scuola cattolica, per promuovere la ministerialità delle varie componenti e per affrontare il problema drammatico delle scuole in difficoltà.

2.  
I principi-guida  
e il messaggio  
pedagogico  
dell'Assemblea

L'Assemblea ha fatto emergere delle *costanti fondamentali e alcune novità pedagogiche* che hanno mostrato la vitalità della scuola cattolica. Le più significative sono le seguenti.

1) *La centralità dell'alunno*. Per riuscire a disegnare le prospettive future della scuola e della Formazione Professionale del nostro Paese, occorre prima di tutto dimostrare grande *attenzione nei con-*

<sup>3</sup> Cfr. CONSIGLIO NAZIONALE DELLA SCUOLA CATTOLICA (Ed.), o.c., pp. 24-26.

<sup>4</sup> Cfr. CONSIGLIO NAZIONALE DELLA SCUOLA CATTOLICA (Ed.), o.c., p. 29.

<sup>5</sup> Cfr. CONSIGLIO NAZIONALE DELLA SCUOLA CATTOLICA (Ed.), o.c., pp. 30-31.

*fronti degli alunni e reale sensibilità educativa, lasciandosi interpellare e facendosi mettere in discussione dall'universo giovanile e dai mondi vitali a cui appartengono i giovani (famiglie, realtà produttive, comunità locali e la più ampia società civile) con i loro tratti specifici, le loro attese, i loro problemi, il loro disagio<sup>6</sup>. Occorre partire dalla capacità di ascolto della "domanda educativa", interpretata non solamente come un bisogno del soggetto, da identificare e a cui provvedere, ma come una esigenza di compartecipazione del soggetto stesso all'itinerario educativo della scuola in vista della elaborazione di una risposta adeguata alle sue esigenze.*

2) *La scuola come espressione della società civile.* Nel quadro della società complessa e della globalizzazione il processo di riforma del sistema formativo è cruciale e postula la valorizzazione di tutte le risorse della nostra cultura, nella prospettiva di una piena libertà della scelta educativa dei cittadini e delle famiglie e di una sana e costruttiva emulazione tra le istituzioni<sup>7</sup>. Infatti lo Stato non può affrontare i problemi educativi e sociali se non attraverso una sua rinnovata funzione di garanzia, di promozione, di coordinamento tra le diverse componenti sociali.

Il riconoscimento reale e pieno della *libertà di educazione* si basa sul diritto di ogni persona, sancito dalla Costituzione, ad educarsi e a essere educata secondo le proprie convinzioni e sul correlativo diritto-dovere dei genitori di decidere dell'educazione e del tipo di orientamento valoriale da offrire ai propri figli minori, pur nel doveroso rispetto della loro libertà di coscienza<sup>8</sup>. L'assunzione di questo principio e la rimozione degli ostacoli che ne limitano o che addirittura ne rendono impraticabile l'esercizio danno luogo ad un profondo rinnovamento dell'attuale assetto del nostro sistema di istruzione e di formazione. Esso può essere infatti sinteticamente rappresentato come il passaggio da una scuola sostanzialmente dello Stato ad una scuola della società civile, certo con un perdurante ed irrinunciabile ruolo dello Stato, ma nella linea della sussidiarietà.

Nell'ottica dell'autonomia non solo delle istituzioni formative, ma anche delle persone che le scelgono e rispetto alle quali esse stesse sono sussidiarie, lo Stato si configura sempre più come garante dell'eguaglianza delle opportunità e della qualità del servizio e come promotore del bene comune. *Solo così al principio della sussidiarietà si potrà correlare quello della responsabilità e della solidarietà nell'ambito del rispetto delle norme comuni.*

<sup>6</sup> Cfr. G. MALIZIA, *Nuove esigenze educative e scuola cattolica. Saper ascoltare la domanda per cambiare la scuola*. Relazione, Assemblea Nazionale sulla scuola cattolica, Roma, 27-30 ottobre 1999, p. 1.

<sup>7</sup> C. RUINI, o.c., p. 7.

<sup>8</sup> Cfr. CENTRO STUDI PER LA SCUOLA CATTOLICA (Ed.), *Le riforme scolastiche*. Laboratorio n. 1, in *Guida ai lavori*, Assemblea Nazionale sulla scuola cattolica, Roma, 27-30 ottobre 1999, pp. 21-27.

Il soggetto educante naturale di una scuola e quindi il soggetto promotore della stessa, è sempre la persona nel suo diritto naturale e nel suo vario e diversificato associarsi: questo soggetto vuole diventare anche responsabile e perciò "gestore" della scuola nel suo complesso.

Oggi le attese della gente comune in fatto di educazione stanno rompendo il cerchio Stato-mercato perché il desiderio di relazioni più appaganti fondate sulle libere scelte di una persona, responsabile di sé e degli altri, aperta al gusto del vivere attraverso una molteplicità di interessi gratuiti ma capace anche di emettere giudizi sulla società stessa, non è soddisfatto né dallo Stato né dal mercato.

3) *Il ruolo centrale dei diversi soggetti, in particolare dei genitori.* È con l'autonomia che la scuola tende a diventare sempre più "scuola della società civile". Essa infatti consente a ogni Istituto di darsi un progetto educativo e quindi rende possibile la differenziazione delle offerte formative e la sana e corretta competizione fra le istituzioni, a vantaggio degli alunni e della crescita culturale. Ma l'autonomia implica soprattutto la responsabilità diretta dei soggetti che danno vita alla comunità educante che va ben al di là della partecipazione intesa come mera presenza formale degli organismi collegiali. Come ha ricordato S.E. Mons. Antonelli: "Per conseguire la sua finalità primaria di educare alla consapevolezza critica, alla libertà responsabile e ai valori umani, la scuola ha bisogno dell'autonomia; ha bisogno di costruirsi come comunità di ricerca e di dialogo, di rapporti interpersonali e di esperienza sociale, valorizzando il più possibile la partecipazione degli studenti e degli altri soggetti che interagiscono con loro: i docenti, i dirigenti, il personale, le famiglie, le comunità locali e i soggetti di maggior rilievo sul territorio".

In quanto espressione della società civile, anche la scuola cattolica è impegnata a rifondarsi sulla base di una rinnovata valorizzazione dello specifico apporto dei diversi *soggetti* che la costituiscono e che sono chiamati ad interagire secondo il principio di sussidiarietà: le *persone stesse* cioè che vi fanno parte, dirigenti, docenti, studenti, genitori. Anche in questo caso si tratta di riconoscere i diritti nativi, naturali e professionali, dei soggetti che compongono la comunità educante.

In particolare, la scuola cattolica riconosce e promuove la soggettività della famiglia e dei genitori mettendosi a servizio dei loro diritti di cittadinanza in coerenza con la nostra Costituzione<sup>10</sup> e con il Protocollo addizionale n. 1 alla Convenzione Europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali<sup>11</sup>. Per la

<sup>9</sup> E. ANTONELLI, *Conclusioni: prospettive di impegno*, Assemblea Nazionale sulla scuola cattolica, Roma, 27-30 ottobre 1999, p. 3.

<sup>10</sup> Cfr. art. 2 "La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, che nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale".

<sup>11</sup> Parigi 20 marzo 1952; cfr. art. 2 "Lo Stato, nell'esercizio delle funzioni che assume nel campo dell'educazione e dell'insegnamento, deve rispettare il diritto dei genitori di

scuola cattolica ciò significa, in concreto, considerare come l'esercizio del diritto di scelta della scuola da parte dei genitori concorra ad originare la sua stessa esistenza e richieda anche che si dia vita ad un progetto educativo che ne integri l'apporto. Il ruolo proprio e originario dei genitori è duplice: in quanto *soggetti che contribuiscono a costituire in essere le scuole stesse*, essi danno specifici apporti in ordine alla *gestione* delle scuole e alla *presenza educativa* nelle scuole; in quanto *soggetti adulti che hanno acquisito una esperienza di vita*, forniscono un contributo qualificante alla elaborazione del progetto culturale ed educativo della scuola stessa. È evidente che rimane sempre aperto il problema di definire la specificità di questa loro "funzione", ma è un cammino che è necessario incominciare a intraprendere almeno in via sperimentale.

Va aggiunto che, se si guarda al di là della singola scuola costituita con propria personalità giuridica e si considera l'intero sistema della scuola cattolica nel nostro Paese, vi si possono riconoscere altre soggettività: gli Enti gestori, le Federazioni/Associazioni di scuola o di categoria, gli organismi unitari (il Consiglio Nazionale e il Centro Studi): esse hanno ruoli e responsabilità significativi e peculiari, ma pur sempre sussidiari e cioè qualificati a *partire dal servizio che esse rendono alla promozione e allo sviluppo dei diritti primari, nativi e professionali, delle stesse persone dei dirigenti, dei docenti, degli studenti e dei genitori che formano le comunità educanti*<sup>12</sup>.

4) *L'apporto dei mondi vitali dei soggetti alla elaborazione della progettualità formativa.* Il progetto culturale di base di una scuola cattolica si specifica come prodotto da due soggettività, quella professionale della tradizionale cultura umanistico-scientifico-tecnologica, e quella esperienziale e sapienziale. Quest'ultima è riconducibile ai valori, alle convinzioni e alle testimonianze che orientano le opzioni e i significati che essa assume nei soggetti che compongono la comunità educante: i docenti (in quanto essi stessi portatori di scelte di vita), i genitori, gli alunni, le forze sociali, economiche, culturali del territorio, la stessa comunità ecclesiale locale.

La progettualità formativa dovrebbe caratterizzarsi per una continua interazione tra sapere scientifico e "mondi vitali" in cui tutte le componenti culturali, a cui la comunità scolastica fa riferimento per qualificare la propria identità formativa, sono coinvolte in quanto portatrici di valori, credenze e tradizioni. Nell'ottica di una piena educativa occorre chiedersi come possano interagire nella scuola e più precisamente nel delineare i contenuti essenziali del curriculum questi due contributi educativi culturalmente non omogenei fra loro in vista

assicurare tale educazione e tale insegnamento in modo conforme alle loro convinzioni religiose e filosofiche".

<sup>12</sup> Cfr. CENTRO STUDI PER LA SCUOLA CATTOLICA (Ed.), *Valorizzazione dei soggetti nella scuola*, o.c., pp. 37-38.

di un *arricchimento della razionalità critica* e quindi a servizio di un'armonica e integrale crescita interiore della persona<sup>13</sup>.

Per quanto riguarda i mondi vitali, appare significativo l'apporto dei *genitori*; ma si può segnalare anche l'opportunità di una riflessione sulla presenza del *lavoro manuale* e delle sue nuove modalità come fonte di cultura diversa per la scuola e nella scuola e sulla funzione formativa dei Centri di Formazione Professionale in un sistema integrato di scuola cattolica.

5) *L'apertura al trascendente (rapporto ragione-fede)*. Nella scuola cattolica l'educazione mira allo sviluppo integrale dell'uomo. Pertanto viene coltivata la nativa disponibilità dell'essere umano alla esperienza religiosa la cui proposta è essenziale per la formazione della persona che ha bisogno di sapere "chi è, dove va e qual è il significato della sua esistenza". L'educazione religiosa va introdotta sia come insegnamento scolastico della religione sia come risposta al problema del senso ultimo della vita.

Occorre evidenziare come il coordinamento tra fede e cultura ordinato alla formazione umana e cristiana della personalità dell'educando attraversa ogni aspetto del curriculum e come possa promuovere nell'intelletto e nella coscienza del medesimo allievo capacità di operare sintesi creative e di stimolare ulteriori ricerche di significati. Può trattarsi ad esempio di interpretazioni e giudizi in cui la cultura umana viene coordinata e ordinata alla luce della fede. La cultura continua ad essere esposta con "scientificità", ma al tempo stesso è confrontata con la fede e/o articolata con essa in modo unitario.

Va precisato che "Le scuole cattoliche sono anche frequentate da alunni non cattolici e non cristiani. Anzi, in certi paesi, essi sovente costituiscono una larga maggioranza. Il concilio ne aveva preso atto. Sarà quindi rispettata la libertà religiosa e di coscienza degli alunni e delle famiglie. È libertà fermamente tutelata dalla chiesa. Da parte sua, la scuola cattolica non può rinunciare alla libertà di proporre il messaggio evangelico e di esporre i valori dell'educazione cristiana. È suo diritto e dovere. Dovrebbe essere chiaro a tutti che esporre o proporre non equivale a imporre"<sup>14</sup>.

Quest'ultima considerazione fa comprendere che la proposta educativa deve tenere in debito conto le *differenti situazioni* in cui operano le scuole e la peculiarità delle soluzioni che ogni comunità educante è chiamata a individuare con prudenza, rispetto ed equilibrio. Si pensi ad esempio alle modalità della educazione religiosa nelle *scuole materne ed elementari* così capillarmente diffuse nel territorio e sempre più coinvolte nell'accoglienza di bambini e di famiglie

<sup>13</sup> Cfr. CENTRO STUDI PER LA SCUOLA CATTOLICA (Ed.), *I contenuti essenziali dell'offerta educativa*. Laboratorio n. 2, in *Guida ai lavori, o.c.*, p. 32.

<sup>14</sup> CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Dimensione religiosa dell'educazione nella scuola cattolica*, Roma 1988, n. 6.

di provenienza extracomunitaria e quindi operanti in un contesto sempre più caratterizzato dal pluralismo culturale e religioso.

6) *La significatività della cultura del lavoro e della manualità per il curricolo.* Il lavoro manuale non è solo produttivo di beni economici ma anche di criteri di giudizio sulla vita e sulla storia e quindi va considerato un elemento importante nella elaborazione dei curricoli formativi.

Ecco perché l'educazione cattolica ritiene i Centri di Formazione Professionale non copia sbiadita della più forte e vera educazione scolastica, ma il luogo dove si può costruire un progetto educativo originale fondato su una *cultura che scaturisce DAL lavoro* (oltre che del lavoro e sul lavoro). Soprattutto è importante che questa cultura dal lavoro entri nel tradizionale curricolo umanistico-scientifico e diventi una dimensione essenziale e un criterio verificativo di questo tipo di istruzione.

Pertanto è necessario passare da un sistema centrato unicamente sulla struttura scolastica ad uno policentrico. Nei Paesi industrializzati il sistema di insegnamento non è più costituito infatti solo da scuole, ma tende a presentarsi come una struttura complessa e differenziata di istituzioni e agenzie diverse, un *sistema formativo integrato*. Accanto alla scuola qualificata da un progetto educativo, le diverse agenzie assicurerebbero gli altri tipi di formazione, soprattutto la preparazione immediata alla vita lavorativa<sup>15</sup>.

7) *La presenza della dimensione umanistica non solo nei percorsi umanistico-scientifici tradizionali, ma anche in quelli tecnico-tecnologici e in quelli professionali.* Si tratta di un'esigenza pedagogica che appartiene alla tradizione della scuola cattolica e che il Card. Camillo Ruini ha così espresso: "[...] occorre aver presente il rischio che il sistema di istruzione e formazione che le riforme vanno delineando sia concepito pressoché esclusivamente in funzione degli sbocchi professionali e delle esigenze del sistema produttivo, per la competitività dell'Italia nel contesto europeo ed internazionale, caratterizzato dalla competizione globale dei mercati.

*Le professioni e il lavoro devono certamente entrare in gioco, con il loro peso specifico, nella progettazione del percorso scolastico. Anzi, essi hanno senz'altro in sé una valenza formativa e culturale, come testimonia anche la ricca e feconda esperienza dei Centri di Formazione Professionale che costituiscono un'espressione ed una componente assai rilevante della scuola cattolica.*

*Ma, se nella società del futuro la conoscenza sarà la principale risorsa personale – e se, come si legge nella Centesimus annus (n. 31), 'la principale risorsa dell'uomo è l'uomo stesso' –, allora emerge con chia-*

<sup>15</sup> Cfr. CENTRO STUDI PER LA SCUOLA CATTOLICA (Ed.), *Istruzione e formazione professionale*, o.c., pp. 39-44. Cfr. anche *I contenuti essenziali della formazione di base*. Bozza di documento in vista dei futuri programmi nel contesto dell'autonomia, Roma 8 aprile 1998.

rezza che il riferimento alle competenze professionali è insufficiente a costituire una base antropologicamente ed eticamente valida per l'opera formativa della scuola. Non possono dunque essere lasciati in ombra gli aspetti più propriamente umanistici e personalistici della formazione, senza i quali sarebbe impossibile progettare 'interventi di educazione, formazione ed istruzione mirati allo sviluppo della persona umana', come afferma l'art. 1 del Regolamento sull'autonomia scolastica<sup>16</sup>.

8) *La preoccupazione per le persone in situazioni di particolari difficoltà.* La scuola cattolica con la sua tradizionale dimensione di "popolarità", si ritaglia una preferenza: l'attenzione ai marginali e agli esclusi del sistema. La primaria attenzione agli svantaggiati, tipica della storia della scuola cattolica, in particolare attraverso l'esperienza delle scuole materne e dei Centri di Formazione Professionale, domanda una sua rinnovata capacità di comprendere che le categorie sofferenti, ad esempio quella operaia e quella giovanile, percepiscono con esattezza ciò che nella società non funziona e quindi sono in grado di indicare ciò che va cambiato. Il percorso istruttivo e formativo pertanto va modulato per tutti gli altri soggetti a partire dall'ascolto di chi è più emarginato.

9) *Costruire l'Europa con l'educazione e la formazione.* Occorre ribadire con forza che per rimanere membri alla pari dell'UE non basta la moneta unica, ma è anche necessario un sistema di istruzione e di formazione efficiente ed efficace. Pur nella diversità di contenuti e di campi applicativi i *trend* più importanti circa le politiche formative, riscontrabili nei paesi della UE, sono i seguenti:

- il cambiamento del ruolo dello Stato nelle politiche educative nel senso del passaggio da una funzione di gestione diretta a una funzione di garanzia, controllo, supervisione;
- l'intreccio e l'alternanza tra formazione e lavoro;
- la realizzazione di sistemi formativi più integrati: si può così rilevare sempre più chiaramente la transizione in atto da sistemi centrati unicamente sulla struttura scolastica a sistemi policentrici tipici delle società post-industriali;
- la realizzazione del *diritto per ciascun giovane a una formazione prolungata* per il fatto che l'inserimento nella società esige in tutti i campi un livello di conoscenze e di competenze accresciute rispetto al passato.

Ma l'avviato processo di integrazione europea provoca l'Italia anche a confrontare il proprio assetto scolastico con quello degli altri

<sup>16</sup> C. RUINI, o.c., p. 6. Circa il rapporto istruzione ed educazione cfr. O. GRASSI, *Relazione*, Assemblea Nazionale sulla scuola cattolica, Roma, 27-30 ottobre 1999, pp. 6-8. Dal punto di vista delle conseguenze per l'elaborazione del curriculum cfr. C. SCURATI, *Relazione*, Assemblea Nazionale sulla scuola cattolica, Roma, 27-30 ottobre 1999, pp. 1-6.

Paesi e ad adottare, in tema di parità, le soluzioni utili a colmare le carenze che impediscono ai cittadini di fruire di uguali opportunità dentro un sistema pubblico integrato.

Quali sono le possibilità per la scuola cattolica di contribuire alla costruzione e all'integrazione europea? Tra le esigenze prioritarie indicate dall'UE, oltre alla necessità di rafforzare la competitività a livello economico, tecnologico e organizzativo e di contribuire a trovare la soluzione ad alcuni problemi sociali quali la multiculturalità, il fondamentalismo etnico e religioso, l'individualismo, la povertà e l'emarginazione, si assegna un posto di assoluta preminenza alla umanizzazione nel senso di una educazione ai valori comuni. Tra di essi vanno citati i diritti dell'uomo, le libertà fondamentali, la legittimità democratica, la pace e il rifiuto della violenza, il rispetto dell'altro, il pensiero razionale, la conservazione del sistema ecologico e la responsabilità personale. Sono tutti aspetti importanti e significativi in funzione della realizzazione di una unità culturale europea, ma non sembrano sufficienti per dare un'anima all'Europa, se si trascura la dimensione religiosa e spirituale radicata nel patrimonio sociale e nella memoria storica delle tradizioni culturali dei popoli. È invece in questo ambito che si colloca l'apporto originale e specifico della scuola cattolica.<sup>17</sup>

3.  
Il messaggio  
centrale  
dell'Assemblea  
e il contributo  
alla riforma  
del sistema  
di istruzione  
e di formazione  
del Paese

Calandosi nel quadro complessivo delle riforme in corso, l'Assemblea, attraverso la voce del Card. Camillo Ruini, ha usato una espressione concisa ma significativa: *dalla scuola dello Stato alla scuola della società*<sup>18</sup>.

### 3.1. Cosa si intende per "scuola della società"?

Il punto nodale è costituito dalla necessità di dare vita a una scuola effettivamente adeguata alle esigenze dell'attuale società pluralistica, capace di dare risposta al bisogno educativo, formativo e istruttivo delle persone mediante una sua riorganizzazione complessiva da attuarsi nell'ottica di un nuovo modello di sviluppo democratico, sociale ed economico.

Ma, perché la scuola possa fare tutto questo, deve in primo luogo essere dotata del fondamentale valore educativo che propone alle persone; deve, cioè, essa stessa essere "libera". Non si tratta solamente di garantire una scuola funzionante: si vuole prima di tutto la scuola libera.

<sup>17</sup> Cfr. I. VERHACK, *L'educazione in dimensione europea. La prospettiva culturale*, Assemblea Nazionale sulla scuola cattolica, Roma, 27-30 ottobre 1999, pp. 5-9. Oltre all'apporto di questa relazione, va ricordata la presenza di una rappresentanza significativa del Comité Européen de l'Enseignement Catholique.

<sup>18</sup> C. RUINI, *Prolusione*, o.c., p. 5.

Qui si colloca il messaggio centrale dell'Assemblea: *parità = libertà*.

Il tema della parità è stato posto dall'Assemblea non solo per le ragioni di principio che tante volte sono state illustrate, ma anche in rapporto alla fase di cambiamento che l'Italia e la scuola italiana stanno attraversando, ossia come uno snodo fondamentale del rinnovamento del nostro sistema sociale e formativo.

Il binomio parità-libertà introduce elementi di innovazione non episodici o parziali, ma sostanziali e generali da adottarsi come criteri di riforma e di rifondazione complessiva del sistema stesso in quanto inquadrano l'educazione e l'istruzione scolari nel contesto dei rapporti tra Stato e società civile. L'Assemblea ne ha colto due significativi risvolti<sup>19</sup>:

- dal punto di vista del pieno riconoscimento dei diritti della persona in ordine alla libertà di insegnamento, di apprendimento e di educazione;
- dal punto di vista istituzionale, cioè come diritto di Enti e privati di istituire scuole<sup>20</sup>.

Ci si è già soffermati sul primo aspetto nella sezione 2. Passando a considerare il sistema formativo nell'ottica della parità-libertà e *dal punto di vista istituzionale*, l'Assemblea lo ha ipotizzato come sistema allargato o "integrato" basato su una convergente dinamica sociale a tre dimensioni: l'iniziativa dello Stato, prevista dalla Costituzione, di istituire scuole statali, l'azione complementare del "privato-sociale" in quanto espressione dei diritti di scelta educativa della società civile; le opportunità offerte dal libero Mercato che può disporre di grandi risorse da mettere a servizio della società. In particolare, per quanto riguarda la natura sociale della scuola cattolica, l'Assemblea ne ha configurato l'identità come espressione del "privato-sociale" come iniziativa, cioè, che, promossa da Enti ecclesiastici e/o di ispirazione cristiana, non si propone finalità di lucro, ma è finalizzata a scopi di pubblico interesse e allo sviluppo, mediante la diretta partecipazione dei cittadini, della libertà e della responsabilità civile in campo educativo e formativo.

Il principio della scuola come espressione della società civile non è una posizione di parte, ma è in linea con le tendenze internazionali più accreditate della politica dell'educazione. È sufficiente menzionare la "cité éducative" del Rapporto Faure (cioè che l'educazione è una responsabilità della società intera, comunità e singoli, che sono chiamati a gestire democraticamente le iniziative formative) o la tesi del rapporto Delors che l'educazione riguarda tutti i cittadini, resi

<sup>19</sup> G. GARANCINI, *Riforme e aspetti costituzionali*, Assemblea Nazionale sulla scuola cattolica, Roma, 27-30 ottobre 1999, pp. 1-5.

<sup>20</sup> Cfr. *Testo della petizione al Parlamento Italiano ai sensi dell'art. 50 della Costituzione* (27 novembre 1998) promossa da FIDAE, FISM, CONFAP, AGESC, COMPAGNIA DELLE OPERE, DIESSE, AIMC, UCIIM, AGE.

ormai attori da consumatori passivi che erano prima<sup>21</sup>. In altre parole la proposta educativa della scuola cattolica non rimane solo momento formativo dei propri soggetti, ma diviene elemento attivo nel processo di costruzione della società civile.

3.2. A questo concetto possono essere ricondotte le osservazioni più rilevanti formulate intorno ai seguenti elementi:

- l'autonomia;
- il riordino dei cicli;
- la legge sulla parità;
- un modello di sviluppo della formazione non scuolacentrico;
- la riforma dei "saperi", cioè dei contenuti essenziali comuni ad ogni tipo di scuola;
- il contributo dello specifico culturale della scuola cattolica, e cioè del rapporto ragione-fede e ragione-vita, alla riforma del curriculum della scuola e della Formazione Professionale.

### 3.2.1. *L'autonomia.*

L'art. 21 della legge Bassanini, n. 59/97 e i regolamenti attuativi segnano un *passo molto significativo* verso la realizzazione dell'autonomia degli istituti nel nostro sistema scolastico. In particolare l'attribuzione della personalità giuridica può contribuire al potenziamento dell'autogoverno delle singole strutture formative. La normativa sull'autonomia didattica, organizzativa e finanziaria consente alla singola scuola la realizzazione del compito di gestire la sua vita sulla base della libertà dei soggetti educativi, permette di aprire le strutture formative alle esigenze locali, rendendole più sensibili e attente ai bisogni del territorio e può stimolare la creatività dal basso.

Tuttavia, se la scuola è espressione della società, allora è chiaro che *l'autonomia* non può essere identificata con il *decentramento*. Quest'ultimo infatti rafforza i poteri delle autonomie locali e territoriali (Regioni, Province e Comuni), ma non comporta l'autogoverno della comunità e della società civile. Da questo punto di vista, la legge Bassanini e i regolamenti attuativi, pur costituendo un indubbio progresso rispetto al centralismo rigido e inefficiente del passato, si dimostrano insufficienti per l'oscillazione continua tra una impostazione in senso burocratico-razionale che mantiene un rapporto gerarchico tra le componenti del sistema e il riconoscimento di competenze e diritti originari alle comunità educative. Inoltre, dopo l'approvazione della Legge sulla parità che ha sancito il riconoscimento del servizio pubblico delle scuole paritarie private, la scuola cattolica, in quanto servizio pubblico, potrà anch'essa richiedere agli Enti locali adeguati

<sup>21</sup> Cfr. E. FAURE et alii, *Learnig to be*, Unesco/Harrap, Paris/London 1972, pp. 160-165; J. DELORS et alii, *L'éducation. Un trésor est caché dedans*; Editions Unesco/Odile Jacob, Paris 1996, pp. 175-203.

provvedimenti e sovvenzionamenti in ordine alla manutenzione e messa a norma degli edifici scolastici, come già avviene in alcune Regioni per le scuole materne non statali.

### 3.2.2. *Il riordino dei cicli.*

Anche se la legge è stata approvata successivamente allo svolgimento dell'Assemblea, tuttavia erano presenti nei documenti, nelle relazioni e nel dibattito<sup>22</sup> elementi di valutazione che permettono di tentare un primo bilancio di questa riforma. I principali aspetti da mettere in evidenza sono i seguenti:

- 1) essa ridisegna l'architettura complessiva del sistema di istruzione e di formazione, conferendogli una nuova *organicità e unitarietà* con effetti positivi per quanto riguarda la continuità dell'offerta educativa e la coerenza del suo percorso, anche se rimane vero che si è voluto riformare livelli da poco innovati (cfr. la scuola elementare) o che non sembravano necessitare di una trasformazione sostanziale (cfr. la scuola media);
- 2) *l'elevazione dell'obbligo scolastico* e in particolare *l'introduzione dell'obbligo formativo* vanno valutati in modo positivo perché possono contribuire alla crescita dei livelli educativi di base e alla riduzione della dispersione, soprattutto nel biennio della scuola secondaria;
- 3) *la riduzione di un anno* del percorso scolastico consente l'allineamento – quanto alla durata temporale – del nostro sistema con quello della più gran parte degli altri Paesi dell'UE;
- 4) proprio perché introduce rilevanti cambiamenti strutturali e organizzativi, il riordino dei cicli non può essere inteso come una *delega in bianco al Ministro*, ma deve avvenire attraverso un ampio coinvolgimento della società civile: infatti non si tratta solo di una revisione di aspetti puramente formali, ma di problemi che richiedono una consultazione di tutti i soggetti interessati, specialmente quando si tratta della ristesura dei programmi e dei curricoli connessi all'introduzione di nuovi cicli di studio;
- 5) la legge sul riordino dei cicli offre solo un quadro generale di riferimento e proprio per questo richiede un'attenta valutazione delle conseguenze che potrebbero insorgere nella fase di elaborazione delle norme attuative. Le elenchiamo qui di seguito:
  - particolare considerazione dovrà essere rivolta alla scuola di base: non si tratta infatti di procedere ad una fusione delle due scuole, elementare e media, ma, al contrario di potenziarne le valenze specifiche nel rispetto sia delle esigenze evolutive degli alunni, sia delle competenze specifiche dei docenti;
  - per quanto riguarda il riordino della scuola secondaria occorrerà in generale far sì che il suo adeguamento all'Unione Europea

<sup>22</sup> Cfr. CENTRO STUDI PER LA SCUOLA CATTOLICA (Ed.), *Le riforme scolastiche, o.c.*, pp. 21-27 e *Istruzione e formazione professionale, o.c.*, pp. 39-44.

non si traduca in una pura e semplice subordinazione alle esigenze del Mercato del Lavoro mettendo in tal modo a rischio quel tradizionale carattere *umanistico* di tale scuola che finora si è distinta per l'impegno volto alla formazione complessiva della persona;

- circa il biennio della secondaria (gruppo di età 13-15) si dovrà innanzitutto prestare attenzione che non abbia a perdere il suo carattere di scuola superiore, per non ridurre di fatto la secondaria superiore a un triennio;
  - l'impostazione del biennio inoltre assume un'importanza cruciale anche per quanto riguarda il suo rapporto con la formazione professionale: in effetti la Formazione Professionale dovrà essere configurata in modo corrispondente alla sua dignità e rilevanza per evitare il rischio che venga assorbita dal canale scolastico durante la fase dell'obbligo e, successivamente, durante il triennio del post-obbligo, che sia sostituita dall'apprendistato o che sia costretta a svolgere solo la funzione di recupero dei soggetti deboli; sarà necessario pertanto far sì che venga riconosciuto alla Formazione Professionale un ruolo paritario e coordinato con il sistema di istruzione. Se così non avvenisse il biennio della scuola secondaria rischierebbe di assumere un carattere di indifferenziata genericità, penalizzando sia i ragazzi che hanno già deciso di non voler continuare gli studi sia quelli che intendono proseguirli;
  - infine nel triennio della scuola secondaria, occorrerà far chiarezza sull'articolazione delle aree e dei relativi indirizzi: l'identità degli attuali istituti di istruzione secondaria, denominati licei, dovrà essere ripensata all'interno di cinque grandi aree: umanistica, scientifica, tecnica e tecnologica, artistica e musicale; in particolare si rende necessaria una accurata riflessione dell'area tecnica e tecnologica al fine di ovviare all'eccessiva frammentazione degli attuali indirizzi tecnici che tende a renderli poco qualificanti rispetto all'evoluzione tecnologica e organizzativa del mondo del lavoro;
- 6) andrebbe definitivamente risolta la questione *dell'attribuzione dell'Istruzione professionale alle Regioni* secondo quanto prescritto dal dettato costituzionale e già previsto dalla legge quadro sulla Formazione professionale del 1978.

### 3.2.3. La parità.

Se l'educazione è una *responsabilità della società* prima che dello Stato, è chiaro che accanto a quest'ultimo tutti i gruppi, le associazioni, i sindacati, le comunità locali e i corpi intermedi dovranno realizzare il compito educativo che spetta a ciascuno di loro. Il diritto all'educazione viene assicurato non solo dalle istituzioni statali, ma anche da una pluralità di strutture educative pubbliche e private.

Queste ultime, in quanto operano senza scopo di lucro, hanno diritto di ricevere adeguate sovvenzioni statali.

Eppure non è questa la strada seguita nella legge 6270 sulla *parità* che è stata approvata definitivamente lo scorso 2 marzo. Come è stato chiarito opportunamente nella relazione conclusiva dell'Assemblea, "La parità scolastica non è una questione cattolica, ma 'una questione generale di libertà civile e di pubblico interesse' [...] Non si tratta solo di rispettare il diritto, peraltro importantissimo, delle famiglie alla libertà di educazione, ma anche di venire incontro alla domanda di maggiore efficienza, di modernità e rispondenza alle sfide della complessità, del pluralismo e dell'integrazione europea. Il regime di quasi monopolio statale dell'istruzione fa male alla stessa scuola di Stato"<sup>23</sup>. In proposito rimangono pienamente attuali le parole con le quali *Giovanni Paolo II* sintetizzava la situazione a conclusione della *Assemblea Nazionale sulla scuola cattolica* nell'ottobre scorso: "Il principale nodo da sciogliere è indubbiamente quello del pieno riconoscimento della parità giuridica ed economica tra le scuole statali e non statali, superando antiche resistenze estranee ai valori di fondo della tradizione culturale europea. I passi recentemente compiuti in questa direzione, pur apprezzabili per alcuni aspetti, restano purtroppo insufficienti"<sup>24</sup>.

Infatti si tratta di un testo che già nel titolo – "*Norme sulla parità scolastica e disposizioni per il diritto allo studio e all'istruzione*" – mostra i suoi limiti di incompiutezza e ambiguità.

- Dalle "*Norme sulla parità*", che regolano gli aspetti giuridici delle scuole che la chiedono, non si traggono fino in fondo le logiche e naturali conseguenze sotto tutti gli altri aspetti, compresi quelli finanziari;
- inoltre, sul tema della parità si inseriscono, in modo inaspettato e ambiguo, *disposizioni finanziarie che riguardano il diritto allo studio* con l'assegnazione di borse di studio del tutto inadeguate a coprire le spese di istruzione derivanti dalla scelta di una scuola paritaria da parte delle famiglie, alle quali è riconosciuto il diritto prioritario di provvedere all'istruzione ed educazione dei figli in piena libertà e senza discriminazioni di sorta soprattutto nella fascia dell'obbligo scolastico, per la quale la stessa Costituzione e il diritto internazionale sanciscono la piena gratuità (art. 34).

Al tempo stesso va messo in evidenza che nel testo della nuova legge sono da considerare apprezzabili, oltre agli stanziamenti previsti per le scuole materne non statali e le elementari parificate, alcuni aspetti fondamentali di carattere giuridico quali: l'affermazione relativa al sistema nazionale dell'istruzione; l'espresso riconoscimento del servizio pubblico delle scuole paritarie; la piena libertà culturale e

<sup>23</sup> E. ANTONELLI, o.c., p. 3.

<sup>24</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso del Santo Padre alla scuola cattolica*, Assemblea Nazionale sulla scuola cattolica, Roma, 27-30 ottobre 1999, p. 2.

*pedagogica con il diritto di dichiarare nel progetto educativo la propria ispirazione ideologica o religiosa; la libertà riconosciuta al gestore di scegliere il personale dirigente e docente, purché fornito, come attualmente, di abilitazione; la possibile equiparazione per le scuole senza fini di lucro, alle organizzazioni ONLUS.*

Poiché anche le forze politiche che hanno contribuito all'approvazione della legge rilevano questi stessi limiti, parlando di tappa verso la parità, si ritiene che la strada da seguire in futuro sia quella di impegnare tutte le forze politiche attive in Parlamento per la ripresa del cammino verso il traguardo finale. Si tratta, infatti, di un obiettivo di civiltà per l'intera nazione, non di un privilegio di pochi, che contribuirà certamente anche ad una maggiore vitalità dello stesso impianto generale del sistema nazionale di istruzione, che dal pluralismo culturale delle istituzioni scolastiche statali e paritarie nel contesto dell'autonomia riceverà nuovo e decisivo slancio per l'attuazione delle riforme.

#### *3.2.4. Un modello di sviluppo formativo non scuolacentrico.*

Un'altra parità che va riconosciuta è quella tra *Formazione Professionale e scuola*<sup>25</sup>. Da questo punto di vista l'Assemblea ha ribadito la necessità che, nella prospettiva di un sistema formativo policentrico e paritario tra scuola e FP, occorra tenere presenti le seguenti esigenze:

- collocazione paritaria e coordinata del sistema di Formazione Professionale con quello scolastico (come si è già richiamato sopra nella sezione 3.2.2.), sia in ordine alla realizzazione dell'obbligo scolastico elevato al 15° anno, sia in ordine all'interazione con la scuola nel suo insieme anche nel periodo successivo;
- creazione di canali formativi successivi all'obbligo scolastico (Formazione Professionale iniziale e superiore) dove siano presenti percorsi alternativi rispetto a quelli scolastici tali da consentire a ragazzi, giovani ed adulti una effettiva libertà di scelta;
- ampia e tempestiva concertazione tra i Ministeri della Pubblica Istruzione e del Lavoro e gli Assessorati Regionali competenti, oltre che tra le parti sociali e le realtà formative, al fine di delineare le condizioni di un sistema aperto, continuo, interconnesso, di qualità, in grado di corrispondere ai diritti di ciascun cittadino e di quelli che riguardano l'esercizio del compito educativo-formativo delle diverse formazioni sociali;
- creazione di un sistema di "passerelle" sia sul piano strutturale che su quello dei contenuti curricolari (crediti formativi) che consenta il transito degli alunni tra la scuola, la FP e il mondo del lavoro.

<sup>25</sup> Cf. CENTRO STUDI PER LA SCUOLA CATTOLICA (Ed.), *Istruzione e formazione professionale*, o.c., pp. 40-41.

### 3.2.5. *La riforma dei "saperi", cioè dei contenuti essenziali comuni ad ogni tipo di scuola.*

Dato che nella società attuale l'educazione viene ad assumere una posizione centrale, è chiaro che il servizio più significativo che possiamo offrire alle nuove generazioni consiste proprio in una formazione solida. Questa non va intesa in un senso riduttivo come semplice istruzione o addestramento, ma deve fornire a ognuno le capacità per vivere al meglio in una società complessa. Si tratta di aiutare la totalità dei giovani, soprattutto quelli più emarginati, ad acquisire una *preparazione valoriale, culturale e professionale elevata* che consenta loro di inserirsi da protagonisti in un mondo sempre più articolato e privo di punti di riferimento forti, capaci di dare alle opzioni delle persone un orizzonte di senso e di significato e di offrire una guida alla discrezionalità dell'agire umano e una prospettiva di futuro nel mondo del lavoro e delle professioni.

In questa cornice si colloca la convinzione da parte della scuola cattolica che *l'educazione religiosa e morale* non può venire esclusa dalla scuola statale perché costituisce una dimensione essenziale dei processi di istruzione e di formazione. Ciò deriva dal principio che l'educazione è mirata alla maturazione piena della persona.

### 3.2.6. *Il contributo dello specifico culturale della scuola cattolica, e cioè del rapporto ragione-fede e ragione-vita, alla riforma del curriculum della scuola e della Formazione Professionale.*

#### a) *Ragione-fede*

Nelle "Conclusioni e prospettive di impegno" S.E. Mons. Antonelli ha espresso in questi termini il rapporto tra il curriculum e la dimensione religiosa della vita: "Per sua costituzione lo spirito umano è aperto su un orizzonte infinito. Con il dinamismo inesauribile della conoscenza e del desiderio è proteso verso esperienze sempre nuove. Si interroga sulla vita e sulla morte, sull'origine e sul destino ultimo. Al di là delle realtà visibili, affascinanti per tanti aspetti, ma anche imperfette e soggette alla caducità, intuisce la presenza del fondamento originario, della Realtà assoluta. Verso il Mistero divino tende il nostro dinamismo spirituale. Il rapporto con lui segna tutto il cammino storico dell'umanità; la religione è al centro di ogni grande tradizione culturale e si ripercuote su tutti gli elementi della cultura: costumi, famiglia, vita sociale, lavoro, economia, letteratura, arte, musica, pensiero filosofico e persino scienza"<sup>26</sup>.

Certamente la dimensione religiosa dell'educazione va considerata come essenziale nei processi di istruzione e di formazione. Ma nella scuola cattolica la dimensione religiosa dell'educazione non è pensata solo come risposta ai bisogni delle singole persone e tanto meno come momento non curricolare o parascolastico: è invece carat-

<sup>26</sup> E. ANTONELLI, o.c., p. 3.

teristica e costitutivo globale di tutta la scuola sia nelle sue forme istituzionali come nei suoi contenuti culturali.

Nella scuola cattolica l'interazione tra fede e cultura assume il carattere di una "mediazione culturale". In altre parole, una razionalità che sia provocata dalla fede si apre a cogliere la sostanza delle cose più esaurientemente fino a proporsi come stimolo significativo alla maturazione personale e professionale dei giovani. Ovviamente questa mediazione culturale va adeguatamente tradotta e calata in esperienze e processi formativi corrispondenti alle *diverse caratteristiche dell'età evolutiva* per i bambini, per i fanciulli, per i preadolescenti, per gli adolescenti in un continuo interscambio e reciproco arricchimento con le famiglie e con l'ambiente socio-culturale e religioso.

#### b) *Ragione-vita*

L'Assemblea si è caratterizzata come voce della società civile, e quindi portatrice delle esigenze del territorio, delle culture locali, dei "mondi vitali", delle concrete persone e famiglie non solo con i loro bisogni di crescita e di formazione, ma anche con l'esigenza di essere soggetti dell'elaborazione culturale e formativa da offrire/proporre ai giovani e da sviluppare insieme ad essi.

*Questa soggettività culturale della società civile* chiede di poter rispondere, insieme al mondo della scuola portatore di competenze professionali specifiche, alle esigenze dei giovani, in qualità di componente essenziale nella costruzione della progettualità pedagogica e culturale delle istituzioni scolastiche e formative.

In particolare, la scuola cattolica, in quanto espressione di tale soggettività, con l'Assemblea ha voluto scegliere per sé e offrire a tutte le altre scuole questa ipotesi: una educazione scolastica e formativa è culturalmente significativa quanto più introduce nel curriculum e nel piano della sua offerta formativa una proposta di sintesi tra CULTURA E VITA, coordinando cioè il contributo, nel medesimo impianto progettuale finalizzato all'educazione, dei soggetti portatori di significato (genitori, studenti, forze sociali, comunità cristiana e docenti stessi, in quanto testimoni di valori) accanto a quelli in possesso di specifiche competenze professionali.

#### 4. L'Assemblea e il rinnovamento della scuola cattolica

La trattazione è articolata in tre parti:

- la scuola cattolica come soggetto culturale;
- la scuola cattolica come soggetto sociale;
- la scuola cattolica come soggetto ecclesiale.

La scuola cattolica va certamente intesa come un sistema che aggrega al proprio interno espressioni scolastiche specifiche e differenti dal punto di vista istituzionale e organizzativo (scuole materne, scuole primarie e secondarie, Centri di Formazione Professionale), ma accomunate dagli stessi obiettivi educativi.

Nel rinnovare se stessa, la scuola cattolica non potrà non tenere conto dell'eredità preziosa di una lunga esperienza maturata grazie all'iniziativa dei grandi fondatori di scuole. Questa si manifesta soprattutto nella capacità di innovazione e di traduzione nel contesto odierno delle grandi linee della pedagogia cristiana e anche di quella tensione educativa che si traduce nella concreta capacità di porsi a servizio solidale dell'uomo d'oggi facendosi carico di vecchie e nuove povertà.

#### 4.1. *La scuola cattolica come soggetto culturale*

4.1.1. Quanto alla parità, oltre a ciò che è stato affermato nella sezione precedente come contributo alla riforma del sistema di istruzione e di formazione, le linee operative del dopo-Assemblea, all'interno delle scuole cattoliche, potrebbero pertanto focalizzarsi sui seguenti punti:

- dal momento che, attualmente, le "norme generali" sono definite nel Decreto Legislativo 16 aprile 1994, n. 297 "Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di istruzione" e poiché in esso, al Titolo VIII "Istruzione non statale" non si configurano le "scuole paritarie private", rimane di fatto tutto da definire nell'ordinamento scolastico il rapporto tra scuola statale e scuola paritaria privata alla luce dell'art. 33 e della legge paritaria da poco approvata. Durante la revisione complessiva delle disposizioni normative attualmente sparse e settoriali si dovranno portare a piena realizzazione tutte le potenzialità insite nelle nuove disposizioni (cfr. sopra n. 3.2.3.);
- la necessità di definire la pari pubblicità delle scuole statali e non statali rispetto ad un comune punto di riferimento: le norme generali dell'istruzione;
- il rapporto con la pubblica amministrazione (Ministero della Pubblica Istruzione) in ordine ad esami, commissari governativi, prese d'atto ecc..

4.1.2. Quanto al rapporto tra Istruzione e Formazione Professionale, l'Assemblea ha ribadito che è necessario passare da un sistema centrato unicamente sulla struttura scolastica ad uno policentrico. Più in particolare è necessaria l'attuazione di alcune opzioni di fondo quali:

- a) *l'autonomia degli organismi*: non vi è possibilità di sviluppare progetti educativo-formativi adeguati alle nuove sfide se non in presenza di una responsabilità reale da parte degli Enti formativi affinché possano meglio corrispondere alle caratteristiche del contesto locale in coerenza con la propria proposta formativa. L'autonomia - in una prospettiva di impresa sociale di servizi - è la chiave per elaborare una strategia formativa ed un curriculum nel quale l'allievo possa effettivamente riconoscersi, per sviluppare una "managerialità educativa e sociale" da parte delle figure diret-

tive ed una professionalità adeguata delle figure intermedie e dei formatori ed infine per creare legami arricchenti tra il Centro ed i soggetti che operano nel contesto, in una logica di reciprocità;

- b) *la concertazione e la strategia di rete*: la domanda di formazione deve essere individuabile mediante momenti di intesa e di concertazione per evitare l'autoreferenzialità degli organismi erogativi. Inoltre vanno create le condizioni perché si sviluppino forti occasioni di cooperazione tra scuola-Centro di formazione e impresa, tra questi e le strutture dei servizi e tra i vari attori presenti nel territorio;
- c) *la qualità dell'educazione-formazione*: è fondamentale lo sforzo orientato a definire i requisiti di accreditamento di tutti gli organismi che intervengono nel sistema educativo-formativo. Ciò deve rappresentare lo stimolo per operare non solo in una logica di aderenza a requisiti minimi, ma anche di vero e proprio *sistema-qualità della formazione*. Solo in questo modo l'accreditamento e, in generale, le nuove logiche di regolazione del sistema formativo, potranno rappresentare un'occasione di qualificazione del sistema - nella prospettiva di un autentico "successo formativo" - e non un ulteriore filtro burocratico-formale da superare nel modo più utilitaristico ed indolore possibile;
- d) in questa cornice il curriculum e l'innovazione dei contenuti essenziali diventa il *centro* del dibattito sul nostro sistema di istruzione e di formazione. L'attenzione va posta sulla ricerca dell'essenziale e sulla definizione delle conoscenze e competenze di base. I punti operativi di rilevante interesse su cui ci si dovrebbe soffermare nel dopo-Assemblea sono i seguenti:
- il rilancio della cultura generale;
  - la formazione al lavoro;
  - la ricorrenza (alternanza) tra studio e lavoro;
  - l'interazione e la diversificazione a livello di scuola secondaria e di Formazione Professionale, soprattutto nell'obbligo scolastico e in quello formativo;
  - la diffusione della Formazione Integrata Superiore;
  - la promozione dell'integrazione armonica tra formazione generale, scientifica, tecnica e professionale<sup>27</sup>.

4.1.3. Circa i contenuti essenziali e il curriculum occorre rilevare che l'autonomia richiede di adeguare le indicazioni generali e "obbligatorie" dei programmi al territorio e alle persone (cfr. Regolamento dell'Autonomia delle istituzioni scolastiche DPR 25.2.99, art. 8). Il contesto sociale e culturale della "società cognitiva" ha accentuato la necessità di operare delle scelte che sul piano contenutistico e in fun-

<sup>27</sup> Cfr. CENTRO STUDI PER LA SCUOLA CATTOLICA (Ed.), *Istruzione e formazione professionale*, o.c., pp. 39-44.

zione di un'educazione integrale tengano conto non solo della quantità delle conoscenze, ma anche del loro apporto allo sviluppo di competenze per un apprendimento che sia realmente significativo. Tutto ciò richiede una "giustificazione" del curriculum scelto che spetta alle scuole.

Già a partire dall'Assemblea nazionale si dovrebbero confrontare criteri di approccio al curriculum ed esperienze realizzate sulle seguenti tematiche.

a) *Il curriculum e l'educazione socio-politica nella scuola cattolica.*

Se la scuola è standardizzata e unica, si rischia che i soli valori su cui può esserci accordo sono valori di "basso profilo" anche se importanti (il rispetto dell'ambiente, la pace, la multiculturalità...). Viceversa in un contesto pluralistico la presenza di scuole che, come quella cattolica, si propongono l'obiettivo di rinforzare l'identità dei giovani ricostruendo la continuità fra le generazioni e le radici storiche della cultura a cui appartengono, non contrasta affatto con l'esigenza fondamentale di educare al dialogo, alla tolleranza, alla convivenza democratica. La consapevolezza della propria identità, infatti, favorisce l'apertura all'identità dell'altro. Nella scuola cattolica il riferimento a un sistema forte di valori, che possono essere identificati con i principi base della cittadinanza, comuni a tutti i cittadini, ma che lasciano spazio anche alla presenza delle famiglie o dei gruppi sociali dovrebbe, tradotto nel piano dell'offerta formativa e nel curriculum, favorire la ricerca di una identità comune proprio mediante la consapevolezza della propria specifica identità. In un contesto pedagogico pluralistico le scuole potranno darsi, *in autonomia, un riferimento educativo e pedagogico unificante e motivante allo stesso tempo*, costituito, ad esempio, dai seguenti elementi:

- valori e contenuti della cittadinanza;
- valori e contenuti della crescita della persona (affettiva, relazionale, logica...);
- valori e contenuti dell'appartenenza e relazione con i mondi vitali.

La scuola cattolica è interessata allo sviluppo di curriculum in cui il riferimento ai "mondi vitali" di appartenenza sia coniugato con quello dell'educazione a valori universalistici. Da questo punto di vista va ricordato che l'educazione alla mondialità costituisce una traduzione scolastica della cattolicità e quindi le Scuole Cattoliche dovrebbero dare attenzione adeguata a problemi come l'interculturalità/multiculturalità, l'interetnicità, la globalizzazione, il debito dei paesi poveri.

b) *La dimensione religiosa del curriculum nella scuola cattolica.*

Le principali linee operative su cui procedere potrebbero essere le seguenti:

- Se la specificità culturale della scuola cattolica consiste nel coordinamento tra cultura e messaggio della salvezza finalizzato alla

maturazione umana e cristiana dei giovani, cioè alla formazione della personalità cristiana, occorrerà avviare un processo di confronto tra scuole cattoliche soprattutto sull'impostazione del curriculum o di tematiche particolari alla luce di questa dimensione religiosa.

A questo scopo la selezione dei contenuti essenziali o delle esperienze significative può avvenire a partire dai diversi ambiti scientifici oppure a partire da problemi e situazioni e, ovviamente, tenendo conto delle specificità dei diversi livelli di scuola (materna, di base, secondaria) e della Formazione Professionale. Un'ipotesi processuale attraverso la quale pervenire alla delimitazione di tali contenuti è la seguente:

- dedurli da uno o più ambiti esperienziali o scientifici;
  - mediante una impostazione metodologica corretta rispetto alle specificità dei diversi campi di esperienza (per le scuole materne) o delle differenti discipline o aree disciplinari negli altri livelli di scuola o nella Formazione Professionale;
  - filtrandoli attraverso una lettura antropologica cristiana;
  - nel rispetto della integralità della conoscenza umana (intellettuale, per intuizione, estetica, etica, e per contemplazione.....).
- Si propone di effettuare una valutazione molto attenta anche sulla situazione dell'insegnamento religioso nella scuola cattolica (IRC).

4.1.4. Circa la qualità e la valutazione della qualità con la relativa ricerca dei suoi indicatori va sottolineata l'importanza della ricerca avviata dal CSSC e attualmente in corso che, proprio per gli obiettivi che si propone, dovrà coinvolgere tutti i livelli della scuola cattolica e della Formazione Professionale<sup>28</sup>.

Infatti, in relazione alla qualità dell'offerta educativa nella scuola cattolica, la ricerca si propone allo stesso tempo scopi promozionali e di verifica:

- a) diffondere una cultura della qualità nella prospettiva della formazione permanente;
- b) riconoscere la qualità esistente nelle scuole cattoliche valorizzandola a vantaggio dell'intera comunità educativa ed ecclesiale;
- c) elaborare criteri e indicatori di qualità in cui le scuole cattoliche si riconoscano;
- d) elaborare ipotesi che riguardino la dinamica di rilevamento degli indicatori di qualità in ordine sia all'autovalutazione di istituto e al monitoraggio della qualità stessa sia alla predisposizione di un sistema di valutazione della qualità nella scuola cattolica;

<sup>28</sup> Cfr. B. STENCO, *Per una cultura della qualità della scuola cattolica: promozione e verifica*, Assemblea Nazionale sulla scuola cattolica, Roma, 27-30 ottobre 1999, pp. 1-5.

e) studiare l'opportunità di formulare modelli di accreditamento e di certificazione per la scuola cattolica ed elaborare eventualmente una proposta da sperimentare.

Va anche sottolineato come queste finalità siano state tradotte in obiettivi all'interno di *tre sottoprogetti* realizzati dalla FISM, dalla FIDAE e dalla CONFAP, tenendo conto delle caratteristiche dei diversi livelli e delle differenti esigenze delle comunità educative:

- della scuola materna,
- della scuola elementare, della scuola media inferiore, della scuola media superiore,
- della Formazione Professionale.

#### 4.2. La scuola come soggetto sociale

##### 4.2.1. Consapevolezza socio-politica dei soggetti componenti le scuole cattoliche.

Occorre scegliere di promuovere la peculiarità di ciascun soggetto che opera nella scuola perché l'anima e l'energia di ogni progetto per la scuola sono *le persone*, con i loro compiti e ruoli specifici. In questa prospettiva è importante sostenere i protagonisti della comunità scolastica. In particolare l'Assemblea, attraverso i lavori di gruppo del Laboratorio n. 3 "Valorizzazione dei soggetti nella scuola", si è soffermata su:

- i giovani e gli studenti
- le famiglie e i genitori
- i docenti
- i dirigenti
- i gestori

nella scuola, nel contesto territoriale socio-economico-culturale e nel contesto ecclesiale<sup>29</sup>.

Più in particolare sono state avanzate le seguenti proposte operative:

- a) per quanto riguarda i *giovani*, si suggerisce di:
- valorizzarli come protagonisti primari del proprio cammino formativo e coinvolgerli nell'elaborazione e nell'attuazione del progetto formativo, evitando sia di contrapporli demagogicamente agli altri soggetti (conflitto genitori/adulti, studenti/docenti), sia di considerarli recettori passivi;
  - far crescere la loro partecipazione e collaborazione anche attraverso forme associative - non solamente attraverso gli organi collegiali - in cui coinvolgere gli studenti cattolici anche delle scuole statali, valorizzandone, per esempio, la presenza nel Forum nazionale dei giovani;

<sup>29</sup> Cfr. CENTRO STUDI PER LA SCUOLA CATTOLICA (Ed.), *Valorizzazione dei soggetti nella scuola*, o.c., pp. 36-37.

- stimolare i giovani ad accogliere la ricchezza del confronto con i loro coetanei della scuola statale (nelle assemblee e negli organismi di partecipazione) e avere il coraggio di inventare con loro e per loro forme nuove di confronto e di dialogo;
  - accogliere, ascoltare, accompagnare e guidare ciascun giovane con "familiarità", attraverso un rapporto interpersonale, un dialogo aperto e cordiale per portarlo a coniugare la cultura con l'esperienza quotidiana e a elaborare un proprio progetto di vita;
  - trovare modalità e forme associative per continuare il dialogo con questi giovani quando avranno terminato il ciclo di studi, potenziando le associazioni degli ex-allievi e in particolare il ruolo della Confederex;
- b) per quanto riguarda i *docenti*, bisognerà far crescere la loro figura, avvalendosi anche dell'opera di associazioni, quali professionisti e autentici testimoni della fede, disponibili ad aderire responsabilmente al progetto educativo della scuola e ad esprimere la propria esperienza cristiana in scelte di vita, conoscenze e attività operative. Nella comunità educativa ci sia un impegno particolare per la formazione iniziale e permanente dei docenti sia sul piano professionale sia su quello spirituale e del "carisma" proprio della scuola. Si ritiene che i docenti debbano essere corresponsabili sul piano della decisione educativa, non solo su quello della didattica: per questo si raccomanda una particolare attenzione nel momento del loro inserimento nelle scuole. Si rileva pure l'importanza di non sottovalutare l'aspetto della continuità del posto di lavoro e quello della retribuzione. Anche gli insegnanti debbono poter essere messi nelle condizioni di scegliere di insegnare nella scuola cattolica;
- c) per quanto riguarda i *genitori*, si tratta di valorizzare la loro compresenza e collaborazione "sia attraverso gli organismi di partecipazione sia attraverso le associazioni di carattere nazionale. Essi sono attori responsabili del "patto educativo" perché titolari del diritto-dovere, affermato dalla Chiesa e sancito dalla Costituzione, di educare i figli. In quanto componenti qualificati della comunità educativa hanno anche il diritto di essere non solo informati su tutti gli aspetti gestionali, compresi quelli economici, ma di essere pienamente coinvolti nell'attività formativa. È loro compito e interesse promuovere - in collaborazione con gli altri soggetti - l'approvazione delle leggi che tutelano e realizzano la libertà di educazione, in particolare quelle che riguardano i più deboli e svantaggiati, perché la scuola cattolica sia scuola di tutti"<sup>30</sup>;
- d) per quanto riguarda i *dirigenti*, bisognerà valorizzare la figura e la funzione del personale direttivo come coordinatore dell'attività educativa e didattica, interprete delle motivazioni ideali, organizzatore dell'of-

<sup>30</sup> E. ROSANNA, *Sintesi del Laboratorio n. 3*, Assemblea Nazionale sulla scuola cattolica, Roma, 27-30 ottobre 1999, p. 6.

ferta formativa, in una parola non solo come "manager" ma soprattutto come responsabile ultimo del Progetto Educativo/Formativo della scuola/Centro di Formazione Professionale;

- e) per quanto riguarda i *gestori*, si dovrà rivitalizzare il loro ruolo (ricorrendo tra l'altro a specifiche iniziative di sensibilizzazione, formazione e aggiornamento) perché garantiscano l'identità originaria della scuola e ne assicurino la continuità nel tempo, anche mediante la scelta di personale direttivo, docente e non docente, secondo criteri che possano fissare autonomamente e liberamente in coerenza con tale identità. Per promuovere la qualità è importante che la scuola entri in relazione con le istituzioni pubbliche del territorio e con le altre agenzie educative, cogliendo tutte le opportunità possibili, anche a livello legislativo;
- f) "Giova, poi, ricordare in sintonia con il Concilio Vaticano II, che la dimensione comunitaria nella scuola cattolica non è una semplice categoria sociologica, ma ha anche un fondamento teologico. La comunità educativa, globalmente presa, è così chiamata a promuovere l'obbiettivo di una scuola come luogo di formazione integrale attraverso la relazione interpersonale"<sup>31</sup>. Nella comunità educativa, pertanto, dovranno trovare convergenza e accoglienza le varie soggettività presenti nella scuola cattolica, ognuna con la propria caratteristica e originalità.

#### *4.2.2. La soggettività sociale della scuola cattolica si esprime anche attraverso i suoi organismi unitari nella importante fase del rapporto con il sistema politico.*

Nell'interesse generale di tutta la scuola cattolica è necessario nel post-Assemblea e all'interno del Consiglio Nazionale stesso porre all'ordine del giorno le modalità di attuazione dell'art. 3 comma b) dello Statuto del CNSC secondo cui il Consiglio Nazionale "rappresenta la scuola cattolica nei riguardi della Chiesa italiana e nei riguardi della società civile e delle pubbliche istituzioni". Analoga riflessione andrebbe avviata anche in ordine al ruolo del CSSC nei confronti delle pubbliche istituzioni come indicato nello Statuto all'art. 4.

#### *4.2.3. Nuove responsabilità gestionali e nuovi soggetti si richiedono anche per poter affrontare la delicata problematica legata alle scuole in difficoltà<sup>32</sup>.*

L'attivazione di un efficace sostegno alle scuole cattoliche in difficoltà richiede certamente un'analisi previa delle cause che ne hanno provocato lo stato di crisi. La prima conseguenza operativa pertanto

<sup>31</sup> CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica alle soglie del terzo millennio*, Roma 1997, n. 18.

<sup>32</sup> Cfr. CENTRO STUDI SCUOLA CATTOLICA (Ed.), *Scuole in difficoltà gestionali: proposte di soluzione*, Laboratorio n. 5, in *Guida ai lavori*, o.c., pp. 45-49.

dovrebbe essere quella di avviare uno studio che consenta l'identificazione di queste scuole per un esame più circostanziato dell'entità e delle caratteristiche del fenomeno. Se infatti per "scuola in difficoltà gestionale" si intende riferirsi ad un Ente gestore che per varie ragioni si trova in uno stato di sofferenza e di incertezza riguardo alla possibilità prossima di continuare a garantire l'offerta del suo servizio formativo, occorrerà in primo luogo dar vita a livello locale e a livello nazionale a servizi di supporto e di sostegno. Il Laboratorio n. 5 ha proposto una *Rete di Servizi* e una *Banca Dati*<sup>33</sup>.

Le difficoltà gestionali più serie e più gravi possono essere ricondotte principalmente ai seguenti fattori:

- invecchiamento e riduzione progressiva del personale religioso in possesso di titoli idonei per l'insegnamento e per la dirigenza, non sostituibile da altro personale religioso;
- adeguamento ai nuovi contratti di lavoro del personale laico con conseguente aumento degli importi delle rette che determinano la diminuzione delle iscrizioni, fenomeno a sua volta connesso con il calo della natalità.

Si impone pertanto la necessità di prestare attenzione ai criteri di selezione del personale, alla sua qualificazione e al rigoroso rispetto dei Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro la cui diffusione in tutte le scuole è da ritenersi doverosa<sup>34</sup>.

In pari misura si dovrà rafforzare il coordinamento tra scuola cattolica, pastorale scolastica e Congregazione per i religiosi: si avverte la necessità che, dal punto di vista spirituale e formativo, il carisma educativo dei religiosi sia pienamente valorizzato e capito alla luce di ciò che oggi la scuola cattolica sta elaborando non tanto per se stessa, ma come servizio alla libertà di educazione nella società italiana.

Circa i modelli di gestione alternativi che possono essere più validi come soluzione delle difficoltà delle scuole, l'Assemblea si è soffermata sui seguenti, mettendone in evidenza potenzialità e limiti: *il consorzio, il modello cooperativo, la creazione di nuovi enti gestori (per es. la case religiose con personalità giuridica)* che tengono ben distinte la responsabilità della gestione della scuola dal patrimonio congregazionale. Si è accennato anche al ricorso ai *contratti di solidarietà difensivi* che in situazioni di emergenza permettono temporaneamente di evitare licenziamenti e di ridurre il costo del lavoro. In ogni caso occorrerà, nel dopo-Assemblea, tenere conto delle esperienze già realizzate anche con la mediazione delle Associazioni/Federazioni di scuola cattolica e di ispirazione cristiana (FISM, FIDAE, CONFAP, AGESC, Compagnia delle Opere, ...); sarà

<sup>33</sup> Cfr. F. CICCIMARRA, *Sintesi del Laboratorio n. 5*, Assemblea Nazionale sulla scuola cattolica, Roma, 27-30 ottobre 1999, p. 4.

<sup>34</sup> Cfr. F. CICCIMARRA, *o.c.*, p. 4.

necessario anche soffermarsi su un fattore di importanza strategica: *la formazione degli operatori, dei dirigenti e dei gestori.*

La ricerca di nuove soluzioni di coordinamento o di fusione riguarda anche le scuole materne: ad esempio nei centri storici e nei piccoli paesi essa si sta rendendo necessaria a seguito di forte denatalità. I complessi e specifici problemi connessi (fiscali e organizzativi) stanno richiedendo la messa a punto di moduli di intervento adeguati che comportano la sensibilizzazione a livello locale dei *parroci*, delle comunità cristiane coinvolte nel quadro della pastorale territoriale e diocesana nonché servizi e centri di servizi. Per queste problematiche è stato e sarà quanto mai prezioso l'apporto della FISM.

Lo scadimento della qualità dell'offerta formativa va riconosciuto come una delle cause che poi si traducono in difficoltà economiche e gestionali.

Occorre valorizzare ogni iniziativa tendente a creare *collegamenti in rete* nel territorio tra scuole cattoliche per quanto riguarda gli aspetti formativi, di aggiornamento e di qualificazione del personale docente e amministrativo.

Si suggerisce infine che a livello nazionale si proceda a esaminare la fattibilità della costituzione di un *fondo di solidarietà* che sia finalizzato al sostegno del pagamento degli stipendi degli insegnanti di scuola cattolica e/o alla creazione di borse di studio per gli alunni bisognosi. Occorrerà verificare anche l'avvio e il potenziamento della *Carta Aurea*<sup>35</sup>.

#### 4.3. *La scuola come soggetto ecclesiale*

L'Assemblea ha preso in esame la soggettività ecclesiale della scuola cattolica sottolineando l'esigenza che essa, pur nel rispetto della sua natura di scuola, sia considerata parte integrante della pastorale organica della Chiesa e quindi sia testimonianza e segno del dono educativo che la comunità cristiana offre a tutta la società italiana. In particolare sono state suggerite tre linee operative<sup>36</sup>.

##### 4.3.1. *In direzione pastorale:*

- a) la centralità della persona in tutti i processi educativi impone il rilancio di una pastorale organica che ponga in correlazione i vari ambiti di vita e incontri i soggetti dove realmente vivono e operano: scuola, famiglia, lavoro, tempo libero, luoghi di aggregazione, ecc.;
- b) in particolare "[...]la maggioranza dei giovani è presente nella scuola e nella scuola incontra altri giovani ed educatori adulti, cre-

<sup>35</sup> Cfr. A. V. ZANI, *Charta Aurea Education*, Assemblea Nazionale sulla scuola cattolica, Roma, 27-30 ottobre 1999, pp. 1-4.

<sup>36</sup> Cfr. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, o.c., n.12; CENTRO STUDI SCUOLA CATTOLICA (Ed.), *Scuola cattolica, comunità cristiana e territorio*, Laboratorio n. 6, in *Guida ai lavori*, o.c., pp. 50-55.

denti, che possono aiutarli a mettersi nell'atteggiamento di ricerca sincera della verità e possono offrire la testimonianza di una verità che libera e arricchisce l'esistenza nelle diverse modalità culturali e relazionali proprie della vita scolastica e nel rispetto della coscienza di ciascuno. Gli insegnanti di religione cattolica, ma non loro soltanto, possono trovare qui uno spazio significativo per esprimere la propria particolare professionalità educativa e culturale"<sup>37</sup>;

- c) le associazioni laicali di studenti, genitori e docenti per l'anima-zione cristiana della scuola (AIMC, UCIIM...) e quelle specifiche di scuola cattolica (AGESC...) e i movimenti ecclesiali possono trovare nella scuola cattolica un terreno fertile di presenza e di colla-borazione, evidenziando così un aspetto peculiare dell'impegno ecclesiale per la scuola. Luoghi istituzionali di incontro tra la scuola cattolica e la comunità cristiana sono quegli organismi che propriamente rappresentano la comunione ecclesiale quali i Consigli Pastoral, le Consulte o Commissioni di pastorale e i Coordinamenti diocesani della scuola cattolica;
- d) attraverso la scuola cattolica la comunità cristiana intende offrire un servizio a vantaggio degli strati più deboli, una formazione cul-turale e professionale di base e promuove personalità complete, capaci di assumere responsabilità in ambito familiare, lavorativo, sociale e civile;
- e) nel contesto dei recenti orientamenti normativi anche la scuola cattolica assicura la sua *presenza nel territorio* attraverso il dialogo e la collaborazione attiva con le altre scuole (statali e non statali), con gli Enti locali, con le diverse agenzie sociali;
- f) del tutto particolare è la situazione delle *scuole materne* e segnatamente di quelle (e sono la maggioranza) che sono promosse da comunità parrocchiali spesso con il coinvolgimento diretto del parroco: esse rappresentano un significativo esempio di servizio e di impegno educativo diretto della Chiesa nel campo dell'educazione come "luogo di formazione umana e cristiana pensato dalla comunità ecclesiale per i propri bambini e offerto poi a tutte le famiglie, in un inserimento pieno e dinamico nella vita e nelle tradizioni del territorio"<sup>38</sup>.

#### 4.3.2. *In direzione della consapevolezza ecclesiale dei soggetti che operano nella scuola cattolica ai fini della valorizzazione del loro servizio come "ministerialità":*

- a) le persone che lavorano nella scuola non derivano tutta la loro funzione educativa esclusivamente dalla propria scelta professionale, ma il loro servizio viene considerato dalla Chiesa come un "mini-

<sup>37</sup> COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, LA CULTURA, LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ, lettera *Per la scuola* (29 aprile 1995), Roma, 1995, n. 17.

<sup>38</sup> CEI, *La scuola cattolica oggi, in Italia*, Roma, 1983, n. 53.

stero", radicato in una vocazione e nella comune responsabilità battesimale;

- b) è necessario promuovere un'azione formativa adeguata per fare sì che questa consapevolezza maturi nelle persone che a vario titolo sono impegnate nell'attività assistenziale ed educativa delle scuole cattoliche.

#### 4.3.3. *In direzione del sostegno alle scuole in difficoltà.*

È necessario rafforzare l'attenzione sul rapporto tra scuola cattolica e territorio, tra scuola cattolica e chiesa particolare, tra scuola cattolica e comunità cristiana. È un percorso che si sta già avviando: alcune scuole che chiudono sono assorbite da altri soggetti, non escluse le diocesi, le parrocchie e altri organismi a queste collegati. Con il lento ma progressivo arretramento delle congregazioni religiose dal campo dell'educazione non c'è dubbio alcuno che sempre più toccherà al vescovo diocesano diventare un punto di riferimento della pastorale scolastica sul territorio che, nel rispetto e valorizzazione dei diversi soggetti, dovrà assicurare la corretta ed organica distribuzione delle scuole sul territorio della chiesa locale e la continuità dei cicli didattici; spetterà a lui evitare sovrapposizioni di scuole laddove il bacino di utenza non ne permette la compresenza; toccherà al vescovo stimolare il potenziamento dell'offerta formativa come risposta alle esigenze e alla tipicità della comunità cristiana<sup>39</sup>. Certamente le congregazioni religiose che per cause di forza maggiore intendono procedere alla chiusura di una loro scuola, dovrebbero rendersi disponibili per creare le condizioni favorevoli al reperimento di soluzioni alternative. Sarà compito degli organismi unitari (CSSC e CNSC) della CEI proporre indicatori e standard minimi e comuni di qualità educativa in armonia con la dottrina della Chiesa.

## 5. Le proposte operative e le problematiche aperte

Riportiamo quasi a modo di sommario la raccolta delle indicazioni operative emerse nelle sezioni precedenti, articolandole nei seguenti punti:

- il ruolo propositivo nelle riforme;
- il curriculum della scuola cattolica;
- la valorizzazione dei soggetti di scuola cattolica;
- potenziamento del sostegno alle scuole cattoliche in difficoltà;
- rafforzamento del ruolo della comunità cristiana verso la scuola cattolica..

### 5.1. *Ruolo propositivo nelle riforme*

5.1.1. *Relativamente all'autonomia*, dopo l'approvazione del disegno di Legge sulla parità che sancisce il riconoscimento del servizio pubblico

<sup>39</sup> Cfr. F. CICCIMARRA, o.c., p. 2.

della scuola paritaria, il CNSC, avvalendosi della consulenza a livello di studio del CSSC e della mediazione delle Associazioni/Federazioni di scuola cattolica a livello nazionale e regionale, si impegnerà:

- a) nel breve termine affinché nella definizione dei curricoli si stabilisca con chiarezza quali dei contenuti essenziali vadano identificati al Centro, perché considerati irrinunciabili ai fini del comune sentire del Paese, e quali siano riservati alle singole scuole autonome;
- a) a richiedere agli Enti locali adeguati provvedimenti e sovvenzionamenti in ordine alla manutenzione e messa a norma degli edifici scolastici;
- c) nel lungo termine a verificare, insieme agli Ordinari del luogo, la dislocazione geografica delle scuole cattoliche nel territorio.

*5.1.2. Relativamente al riordino dei cicli, il CNSC, avvalendosi della consulenza a livello di studio del CSSC e della mediazione delle Associazioni/Federazioni di scuola cattolica a livello nazionale, si impegnerà in tempi medi:*

- a) affinché i regolamenti attuativi del riordino dei cicli tengano conto degli orientamenti non solo dei docenti e dei competenti, ma anche delle famiglie;
- b) affinché la scuola materna nella sua autonomia e unitarietà didattica e pedagogica promuova e realizzi in modo sempre più diffuso i necessari collegamenti con le famiglie, con i servizi all'infanzia e con la scuola di base, assicurando una effettiva eguaglianza delle opportunità educative nel rispetto dell'orientamento educativo dei genitori e della peculiarità del proprio progetto educativo;
- c) affinché la nuova "scuola di base" non si risolva in una fusione di elementari e medie, ma ne venga potenziata la valenza specifica nel rispetto delle esigenze evolutive degli alunni e delle competenze specifiche dei docenti;
- d) affinché il biennio della scuola secondaria tenga in debito conto le esigenze sia dei ragazzi che hanno già deciso di non volere continuare gli studi sia di quelli che intendono proseguirli, in particolare attribuendo alla Formazione Professionale un ruolo paritario e coordinato con il sistema di istruzione;
- e) affinché il biennio della scuola superiore (gruppo di età 13-15 anni) non perda il suo carattere di secondarietà;
- f) affinché nella scuola secondaria la redistribuzione degli attuali licei classici e scientifici e dei numerosi indirizzi degli istituti tecnici e professionali in "licei" divisi in cinque grandi aree risponda non solo alle istanze dello sviluppo scientifico e tecnologico, ma conservi anche la tradizione umanistica della nostra scuola e della nostra cultura distintesi finora per l'efficacia della formazione complessiva della persona;
- g) affinché l'Istruzione Professionale venga attribuita alla competenza delle Regioni secondo quanto prescritto dal dettato costitu-

zionale e già previsto dalla legge quadro sulla Formazione Professionale del 1978;

- h) affinché si presti attenzione all'educazione degli adulti e alla formazione continua e alle relative metodologie di istruzione a distanza, oltre che alla istruzione e formazione tecnica superiore (FIS) (per la quale cfr. sotto n. 5.1.3. a).

*5.1.3. Relativamente al rapporto tra Istruzione e Formazione Professionale nel quadro di un sistema formativo integrato, la CONFAP, nel quadro degli orientamenti del CNSC sul riordino dei cicli e avvalendosi della consulenza a livello di studio del CSSC, si impegnerà in tempi medi a:*

- a) sviluppare un'intesa tra Enti di Formazione Professionale e Coordinamento delle Regioni su un'ampia gamma di interventi volti a dare attuazione alle norme sul diritto/obbligo formativo attraverso la strutturazione di un organico sistema di offerta di formazione iniziale e secondaria; tale intesa dovrebbe prevedere:
- l'attivazione di un'ampia sperimentazione della nuova formazione professionale iniziale secondo il modello proposto dal Coordinamento delle Regioni (il cosiddetto modello "Lucisano"), sulla base di linee-guida unitarie;
  - l'attivazione di un'offerta di formazione superiore (FIS) nella quale emerga il ruolo essenziale - di indirizzo e di gestione - del sistema regionale di Formazione Professionale;
  - la creazione di un dispositivo consensuale tra le regioni in materia di accreditamento degli organismi formativi, distinto in filiere nelle quali emerga la particolare valenza educativo-formativa propria della formazione iniziale e della formazione speciale;
  - la definizione di una rete di organismi che operano stabilmente nei sub-territori regionali in modo da garantire l'effettiva risposta al diritto formativo dei cittadini;
  - l'individuazione di fonti finanziarie certe per tali interventi, considerando unitariamente le fonti dirette regionali, il Fondo sociale europeo, il contributo degli utenti;
  - la definizione di una strategia comune in tema di integrazione con la scuola con particolare riferimento all'obbligo di istruzione, al riconoscimento e trasferibilità dei crediti formativi, oltre che su obiettivi specifici la cui perseguibilità richieda l'unione delle forze;
  - la delineazione di un modello di regolazione di tale nuovo sistema di Formazione Professionale basato sui requisiti di qualità ed interconnesso con il sistema scolastico e quello universitario;
- b) dar vita ad una forte iniziativa culturale - in accordo con le Università ed i Centri di ricerca - e di sperimentazione nella logica delle buone prassi in grado di sostenere l'identità e l'azione degli Enti formativi di ispirazione cristiana ed in particolare di condurre

- ad una strategia della qualità formativa che preveda specifici standard, criteri e procedure nella prospettiva del marchio di qualità proprio dell'ambito della formazione;
- c) sostenere gli sforzi degli organismi formativi volti all'accreditamento (obbligatorio) ed eventualmente in vista della certificazione di qualità (ISO 9000 e successive);
  - d) assistere gli Enti nelle attività progettuali di valore strategico a livello transregionale e transnazionale.

5.1.4. *In relazione alla definizione dei saperi essenziali nella scuola dell'obbligo*, la FISM, la FIDAE e la CONFAP, nel quadro degli orientamenti del CNSC sul riordino dei cicli e avvalendosi della consulenza a livello di studio del CSSC, si impegneranno in tempi medi:

- a) affinché tali saperi non siano definiti come qualche cosa di asettico, ma in rapporto con la dimensione educativa e con il processo di assimilazione-interiorizzazione, tenendo conto che la dignità della persona umana esige che al centro sia l'alunno e che compito della scuola sia educarlo, cioè aiutarlo ad essere se stesso e a sviluppare una consapevolezza critica della realtà e una libertà responsabile;
- b) affinché a questo scopo convergano i campi di esperienza e i nuclei fondanti degli ambiti disciplinari e delle discipline con i loro diversi metodi, per cui siano consentiti il confronto equilibrato tra la tradizione culturale e il contesto attuale, il rapporto tra gli insegnanti e le altre componenti della comunità scolastica, il raccordo tra le informazioni culturali e le competenze professionali in vista della crescita della consapevolezza dei significati e dei valori;
- c) affinché l'educazione offerta alle nuove generazioni non sia intesa in un senso riduttivo come semplice istruzione o addestramento, ma fornisca a ognuno le capacità per vivere al meglio in una società complessa;
- d) affinché nella elaborazione dei curricoli si tengano in debita considerazione gli *elementi della tradizione cristiana* e quindi non vengano dimenticate le radici della nostra storia come popolo;
- e) affinché l'educazione religiosa e morale venga assunta come una dimensione essenziale dei processi di istruzione e di formazione.

5.1.5. *Relativamente alla parità*, il CNSC, avvalendosi della consulenza a livello di studio del CSSC e della mediazione delle Associazioni/Federazioni di scuola cattolica, si impegnerà:

- a) nel breve/medio termine, affinché si proceda ad attuare le indicazioni della legge appena approvata in modo da svilupparne le potenzialità in direzione:
  - del riconoscimento del carattere pubblico del servizio della scuola non statale con particolare riguardo alla emanazione di norme applicative che recepiscano il nuovo statuto giuridico di

“scuola paritaria” soprattutto in relazione alla modifica del Testo Unico 16 aprile 1994, n. 297;

- di una attuazione efficace delle misure economiche;
- b) nel medio termine affinché si pervenga all’approvazione di una nuova legge paritaria che si fondi sull’affermazione del diritto di libertà di scelta educativa delle famiglie e degli studenti e sul riconoscimento effettivo anche sul piano economico di tale libertà di educazione.

## **5.2. Il curriculum della scuola cattolica**

5.2.1. Al fine di elaborare un documento sui contenuti essenziali della formazione nella scuola cattolica che evidenzi la specificità del curriculum nel rapporto tra cultura, fede e vita e tenga conto dell’esigenza posta dal riordino dei cicli di trovare elementi di continuità nel passaggio da un livello di scuola/FP all’altro:

- a) il CSSC elabora una bozza di documento e un questionario per la raccolta delle opinioni delle scuole e dei CFP, lo sottopone al parere del CNSC per l’approvazione ed invia ambedue i testi alle scuole e ai Centri di Formazione Professionale;
- b) sulla base delle osservazioni ricevute, il CSSC predisponde un documento finale da sottoporre all’esame e all’approvazione del CNSC;
- c) successivamente il CSSC avvia durante il 2000-2001 una sperimentazione degli orientamenti concordati.

5.2.2. Quanto alla promozione della qualità della scuola cattolica, il CSSC sulla base degli esiti della ricerca attualmente in corso, e precisamente dei tre sottoprogetti (FISM, FIDAE e CONFAP) elabora una proposta sui seguenti temi:

- indicatori di qualità;
- criteri per un sistema di valutazione che sia tavola di confronto per le Scuole Cattoliche;
- parametri per la certificazione e l’accreditamento dei CFP e/o degli Enti di FP di ispirazione cristiana;
- indicazioni per la creazione presso il Centro Studi di un Osservatorio per il monitoraggio della qualità della scuola cattolica. La proposta sarà sottoposta al CNSC per l’approvazione.

## **5.3. Valorizzazione dei soggetti di scuola cattolica**

5.3.1. Il CNSC, assistito per gli aspetti di studio, ricerca e sperimentazione dal CSSC e con la collaborazione delle Associazioni/Federazioni di scuola cattolica, promuove nel medio termine le seguenti iniziative:

- a) potenziamento della formazione iniziale e in servizio dei docenti e dei dirigenti anche attraverso l’organizzazione di attività a livello nazionale;

- b) in una prospettiva di gradualità e di fattibilità, valorizzazione dei docenti laici come priorità fondamentale attraverso la realizzazione di un'ipotesi organizzata di formazione iniziale specifica e mediante la predisposizione di linee d'azione per l'affidamento di incarichi di responsabilità;
- c) qualificazione del ruolo dei religiosi, attribuendo ad essi compiti di animazione e di garanzia rispetto al loro specifico carisma, incoraggiandoli a una più decisa compartecipazione dei carismi educativi con i laici, chiamati anch'essi a rendersi corresponsabili, e invitandoli a intensificare il dialogo territoriale fra le loro scuole e con le altre scuole cattoliche fino a giungere a progetti di rete;
- d) sviluppo della con-formazione, cioè di momenti comuni di formazione tra corsi per i dirigenti, per i docenti e per i genitori;
- e) rilancio degli organismi di partecipazione nella scuola cattolica;
- f) valorizzazione delle Associazioni/Federazioni sia di settore come di categoria.

5.3.2. In prossimità della scadenza degli statuti degli organismi unitari di scuola cattolica e tenuto conto di quanto affermato autorevolmente da S.E. Mons Antonelli alla conclusione dell'Assemblea Nazionale, il CNSC e il CSSC avvieranno una riflessione "per perfezionare, la loro rappresentatività e il loro funzionamento".

#### **5.4. *Potenziamento del sostegno alle scuole cattoliche in difficoltà***

5.4.1. Il CNSC esaminerà in tempi brevi la fattibilità della costituzione di un fondo di solidarietà a sostegno del pagamento degli stipendi degli insegnanti di scuola cattolica e *si preoccuperà di affrettare l'introduzione della Carta Aurea*;

5.4.2. Il CSSC appresterà in tempi medi una Banca Dati e con l'aiuto di un gruppo di studio approfondirà le strategie per la soluzione delle varie problematiche;

5.4.3. Il CNSC si impegnerà attraverso la mediazione delle Associazioni/Federazioni di scuola cattolica per la creazione in tempi medi di apposite commissioni presso le singole diocesi per la valutazione dei problemi collegati alle difficoltà gestionali e alla realizzazione di reti tra scuole cattoliche al fine della diffusione e della razionalizzazione dei servizi nel territorio. Diventano pertanto preziose le esperienze già realizzate dalle Associazioni/Federazioni di scuola cattolica e di ispirazione cristiana (FISM, FIDAE, CONFAP, AGESC, COMPAGNIA DELLE OPERE, ...) in aiuto alle scuole in difficoltà.

## **5.5. Rafforzamento del legame con la comunità ecclesiale locale**

È demandato al CSSC di predisporre un documento, da sottoporre in tempi medi al CNSC, che approfondisca lo studio ed elabori strategie - anche in vista di un coordinamento con gli Uffici Nazionali della Pastorale Giovanile, della Famiglia, della scuola e del Lavoro - sui seguenti punti:

5.5.1. Riconoscimento del ruolo che la scuola cattolica può esercitare nella pastorale della Chiesa locale, in particolare di quella giovanile e familiare;

5.5.2. Potenziamento del rapporto con le associazioni laicali di categoria operanti nella scuola, con i movimenti ecclesiali, con gli organismi di partecipazione della comunità cristiana (consulte, uffici...);

5.5.3. Promozione della consapevolezza da parte degli operatori di scuola cattolica della ministerialità del loro servizio;

5.5.4. Rafforzamento del rapporto tra scuola cattolica e chiesa locale, facendo perno sul ruolo del vescovo per il coordinamento della scuola cattolica nel territorio, la distribuzione delle scuole sul territorio, evitando sovrapposizioni, e il raccordo tra domanda e offerta di istruzione nel territorio;

5.5.5. Rafforzamento del rapporto tra le scuole e le parrocchie, soprattutto nel caso di coordinamento-fusione di scuole in difficoltà nel territorio e comunque in vista di una presenza e distribuzione di tale prezioso servizio effettivamente fruibile per consentire l'allargamento e la diffusione di questa opportunità culturale ed educativa per le famiglie e per i bambini.